

## IL PARTITO D'AZIONE TRA PROGRESSISMO E PATRIOTTISMO NELLA ZONA A

IVAN BUTTIGNON  
Università di Trieste

CDU 945(450Trieste):329"1945/1954"  
Saggio  
Ottobre 2014

*Riassunto:* Il saggio esamina la storia e le dinamiche politiche interne dell'azionismo nella Venezia Giulia, e specialmente nella Zona A del TLT, tra il 1945 e il 1954. Patriottico nell'essenza, il movimento azionista si differenzia dalla sponda nazionalista giuliana rivendicando il principio mazziniano della solidarietà tra i popoli. Nell'immediato secondo dopoguerra i principi azionisti vivono nel Partito d'Azione, successivamente fuso con il Partito Repubblicano Italiano nella sigla tutta giuliana di Partito Repubblicano d'Azione, stagliandosi su due coordinate specifiche e categoriche: progressismo e patriottismo.

*Abstract:* The Actionist party between progressivism and patriotism in Zone A - *The essay discusses the history and political developments within the Actionist movement in the area of Venezia Giulia and especially in Zone A of the Free Territory of Trieste from 1945 to 1954. Patriotic basically, an Actionist movement is different from the Julian nationalists primarily because it requires the application of the principle of solidarity among Mazzini's nations. Immediately after the war, Actionist programmes came to life in the Actionist Party, which later merged with the Republican Party of Italy, but in Venezia Giulia retained the specific name - the Republican Actionist Party, whose solid programme lines of action were progressivism and patriotism.*

Parole chiave / *Keywords:* Partito d'Azione, Zona A, TLT, progressismo, sinistra / *Action party, Zone A, Free Territory of Trieste, progressivism, left party*

### Progressismo e patriottismo. La Sinistra primigenia da Roma a Trieste

In Italia la democrazia repubblicana e radicale prende le mosse dall'esperienza democratica americana e dalla rivoluzione francese. Ma soprattutto dalla tradizione repubblicana, che ha una storia tutta italiana e che affonda le radici nei modelli classici e nei comuni medievali.

Come sostiene lo storico della politica Maurizio Ridolfi, è proprio sul suolo italiano e alla luce di questi laboratori politici che nasce l'organizzazione della politica.

Organizzazione che ha un precedente nella formula partitica pensata e realizzata da Giuseppe Mazzini già negli anni Trenta: quella repubblicana. Formula che avrà più avanti un proprio mito di fondazione nel laboratorio

politico della Repubblica romana del 1849<sup>1</sup>. Così si esprime l'intellettuale genovese sull'iniziativa: "La Repubblica proclamata dal Campidoglio, non è una repubblica rossa, cioè sanguinaria, ella è pacifica, è il risultato dell'umano diritto vestito dell'umano incivilimento (*sic*)"<sup>2</sup>.

È la Giovine Italia, fondata a Marsiglia nel luglio del 1831, la *creatura* di Mazzini che contempla già tutti i caratteri del moderno partito politico. Ha infatti un programma definito e pubblico; un'organizzazione stabile e un coordinamento territoriale organico e strutturato; dei meccanismi di autofinanziamento attraverso l'adesione individuale; dei dirigenti selezionati dall'interno; un modello di società a cui tendere, che la Giovane Italia espressamente indica; un meccanismo di apostolato morale volto a educare alla politica.

La rete clandestina della Giovane Italia viene smantellata nel 1934. Tuttavia Mazzini, nel 1941 dall'esilio londinese indica nuove forme di azione economica a vantaggio del mondo del lavoro. In quella sede promuove l'Unione degli Operai Italiani, organismo che sorge nel quadro della ricostituita (dal '38) Giovine Italia e che è destinato a diventare egemone nell'ambiente operaio vent'anni più tardi. Al congresso nazionale delle società operaie a Firenze del 1861, infatti, la corrente repubblicana diventa maggioritaria e dall'organismo escono le associazioni di ispirazione moderata. È la vittoria della sinistra<sup>3</sup>.

Accanto a queste strutture i repubblicani affiancano le consociazioni, vale a dire organizzazioni politiche di carattere federativo e regionale. Il compito principale di questi enti è quello di formalizzare l'identità politica degli italiani repubblicani<sup>4</sup>. Nel 1871 al Congresso tenuto a Roma dal 1° al 6 novembre viene siglato il Patto di Fratellanza tra società operaie di orientamento democratico. Le tendenze marxiste e anarchiche, con i loro fervori dogmatici, scompaginano gli equilibri politici del Patto. Equilibri che i repubblicani fanno sempre più difficoltà a mantenere. Mazzini e i suoi fedeli hanno un bel daffare, durante i congressi, a quietare le passioni collettiviste che trovano via via sempre più adesioni. Talvolta, non riescono neppure a trattenerle. È ormai avviato quel processo culturale che invertirà gli equilibri all'interno della sinistra. Quella marxista, internazionalista e materialista scalza del trono quella mazziniana, nazionale e spirituale. La prima diventerà maggioritaria mentre la seconda sarà relegata a un ruolo inferiore.

<sup>1</sup> Maurizio RIDOLFI, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, Mondadori, Milano, 2008, p. 2-3.

<sup>2</sup> *L'albero della libertà*, Bologna, 1849, manifesto riprodotto in Giovanni SPADOLINI, *L'Italia repubblicana*, Newton Compton, Roma, 1988, p. 69.

<sup>3</sup> M. RIDOLFI, *Storia dei partiti politici. L'Italia dal Risorgimento alla Repubblica*, cit., p. 4-5.

<sup>4</sup> M. RIFOLFI, *Il partito della Repubblica. I repubblicani in Romagna e le origini del Pri nell'Italia liberale (1872-1995)*, Franco Angeli, Milano, 1988, p. 351-355.

Più tardi, in Italia, la “Sinistra storica” verrà capeggiata da diverse personalità mazziniane. Perciò, non stupisce faccia proprie le istanze della democrazia risorgimentale: il suffragio universale, il rapido completamento dell’unità e il decentramento amministrativo<sup>5</sup>. Nel 1897 i repubblicani creano un proprio gruppo parlamentare. Questo permette loro di battersi uniti per il loro programma e rivendicare le istanze mazziniane che vi stanno alla base<sup>6</sup>: progressismo e patriottismo.

Nel frattempo questi valori permeano l’area giuliana già nel 1831, momento in cui lo Statuto della Giovine Italia definisce Trieste “città al confine orientale d’Italia”, testimone e protettrice della frontiera orientale, oltre che raccordo europeo con le terre balcaniche e l’Europa orientale.

Nella Venezia Giulia, durante la parentesi 1859 - 1870, sebbene nel 1867 il Partito d’Azione venga sciolto, il patriottismo progressista si diffonde attraverso le operazioni strategiche dei volontari garibaldini, permeando sia nel movimento giovanile irredentista che in quello operaio giuliano e dalmata, per poi consolidarsi nei centri di cultura e nei caffè letterari. In quei luoghi i valori dell’etica, della spiritualità e dell’impegno civile<sup>7</sup> suggellano dal ‘29 l’ideale del movimento antifascista di Giustizia e Libertà<sup>8</sup> e dal ‘42 quello del *collaterale* neocostituito Partito d’Azione.

## Il pensiero mazziniano a Trieste e l’articolazione di Giustizia e Libertà

Il sentimento italiano dei mazziniani della Venezia Giulia ben si coglie già in corrispondenza alle origini della tradizione risorgimentale democratica, che più tardi si tradurrà presso gli azionisti giuliani in un patriottismo democratico. Un patriottismo non accentratore, che anzi andrà a coniugarsi con un attento federalismo<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> Giovanni SABBATUCCI, Vittorio VIDOTTO, *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2008, p. 288.

<sup>6</sup> Ettore SACCHI, “Il concetto politico del partito radicale”, in *Nuova Antologia*, 1, 1904.

<sup>7</sup> Alessandro SPINELLI, *I repubblicani nel secondo dopoguerra (1943-1953)*, Longo Editore, Ravenna, 1998, p. 230.

<sup>8</sup> AA.VV., *Le formazioni GL nella resistenza. Documenti*, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 46-48.

<sup>9</sup> Parecchie sono state le personalità mazziniane che hanno brillato per intelligenza strategica in ambito politico: Giovanni Paladin, Gabriele Foschiatti, Ercole e Michele Miani, Mario Maovaz, Umberto Felluga, Giuliano Gaeta, Gioacchino Lazzari, Edmondo Klaus, Federico Pagnacco, Luigi Scala, Francesco Novello, Renato Allegretto, Angelo Scocchi, Diomede Benco, Vittorio Buffolini, Vittorio Furlani, Angelo Carmol, Francesco Raunig-Terrazzani. Giuseppe Colamani, Giovanni Bracci, Luigi e Pino Fogar, Angelo Adam, Adriano Zurch, Vittorio Tommasini, Vittorio Micol, Umberto Greatti, Piero Gentili, Narciso Lughì, Luigi Duchì, Rodolfo Ciargo, Guido Sadar, Rinaldo Crasnig, Armando Lovisato, Nino Senigaglia, Gastone Can-

Solo alcuni personaggi mazziniani – molto pochi<sup>10</sup> – vengono rapiti dalla sirena nazionalista<sup>11</sup>, mentre la stragrande maggioranza si schiera contro ogni tipo di sciovinismo. Più tardi, alcuni di questi andranno a costituire la formazione partigiana di “Giustizia e Libertà”<sup>12</sup>, che combatterà con tutte le sue forze il feroce imperialismo sia nazifascista che titoista. Nel dopoguerra i GL, così ameranno definirsi, confluiranno soprattutto nel Partito d'Azione, ma non mancheranno importanti adesioni al Partito Socialista di Unità Operaia, al Partito Socialista della Venezia Giulia, al Movimento di Unità Popolare. Molti di loro, però, al dopoguerra non approderanno perché nel frattempo trucidati dagli occupanti tedeschi o vittime delle improvvise falcidie titoiste<sup>13</sup>.

Avversi al “passatismo” borghese, costantemente inquieti e dinamici, sempre tesi verso il rinnovamento politico e sociale, i mazziniani di Trieste diventano la punta di diamante del progressismo giuliano.

## Respirare il mazzinianesimo giuliano

Una delle personalità mazziniane più presenti e attive sul suolo giuliano è quella di Giovanni Paladin, istriano di nascita (nasce a Visignano) e classe 1896. Frequenta le università di Bologna e Trieste, dove si laurea in discipline economiche. Infiammato dai principi del progresso sociale e culturale, già giovanissimo aderisce al Partito Repubblicano, gettandosi a capofitto nelle attività del circolo “Giovane Istria” fondato da Pio Riego Gambini.

Nel corso degli anni venti, durante il primo governo Mussolini, Giovanni Paladin, sotto lo pseudonimo Libero Giuliano, attacca la politica dell'esecutivo dalle colonne del giornale azionista *Emancipazione*<sup>14</sup>. Paladin, che è anche corrispondente della *La Voce repubblicana*, denuncia le vessazioni tributarie a

ziani, Amos Chiabov, Ermanno Bartellini, Leo Valiani nonché degli istriani Luigi Drioli, Ugo Contento, Antonio Maraspin, Albino Pelizzon, Antonio Coslovich, Pietro Predonzani e Carlo Fragiaco, dello zarino Giovanni Woditzka, dei goriziani Giovanni Stecchina e Giuseppe Comuzzo. R. SPAZZALI, “Giovanni Paladin: patriota e democratico”, in Giovanni PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, con altri scritti storico/politici di R. Spazzali, Del Bianco Editore, Udine, 2004, p. 17-18.

<sup>10</sup> La costola dei nazionalisti, capeggiata da Ruggero Fauro Timeus, si compone da Guido Zanetti, Claudio e Fulvio Suvich, Emo Tarabocchia, Aldo Padoa, Guido Brunner, Giorgio Reiss Romoli, Spiro Tipaldi Xidias. *Ibidem*, p. 19.

<sup>11</sup> Marina CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 61.

<sup>12</sup> Fulvio TOMIZZA, *Alle spalle di Trieste*, Bompiani, Milano, 2000, p. 139.

<sup>13</sup> G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del CLN della Venezia Giulia*, cit., p. 19.

<sup>14</sup> *L'Emancipazione*, 15 dicembre 1923.



Narodni Dom: incendio del 13 luglio 1920.

danno dei produttori e coltivatori istriani. In quello stesso periodo, alcuni dirigenti azionisti istriani vengono aggrediti dalle *squadracce*, mentre la sede del Partito d'Azione di Pirano è devastata. Giovanni Paladin anela un nuovo partito socialista, più vicino alle istanze ed alle pratiche laburiste inglesi piuttosto che al massimalismo italiano o al vecchio austromarxismo.

L'inclinazione filo-italiana matura proprio in questo contesto di scontri. Scontri *ideologici*, con il comunismo settario da una parte e l'incalzante fascismo dall'altra. Scontri *nazionalisti*, tra italiani e slavi. Ma ecco che Fiume offre la via l'uscita tra queste dicotomie stritolanti. I mazziniani vedono l'impresa di d'Annunzio come un prosieguo del Risorgimento: democrazia, pacificazione tra le nazionalità e anti-imperialismo<sup>15</sup>.

Il mazziniano Ercole Miani si batte perché i giovani legionari del Battaglione Giuliano non finiscano incantati come allodole dagli specchietti delle lusinche fasciste. I circoli repubblicani in Istria ed a Trieste si frappongono, senza successo, all'avanzata del Blocco Nazionale, e in favore di un'intesa con socialisti e comunisti, prospettando agli inizi del 1922 la costituzione di un "Fronte Unico Proletario".

<sup>15</sup> Da lì i rimandi alla "Lega dei Popoli Oppressi" del *Poeta soldato*.

I repubblicani si schierano contro il Blocco Nazionale nelle elezioni politiche del 1921 e 1924 e in quelle amministrative del 1922<sup>16</sup>. Le elezioni comunali del 22 gennaio 1922 segnano la più grave sconfitta delle forze della sinistra democratica triestina, con i socialisti dimezzati e i comunisti ridotti di un terzo dei voti. Soltanto i repubblicani riescono a contenere la grave emorragia perdendo però milleduecento elettori. Quelle elezioni registrano anche il pessimo dato del calo degli elettori.

Tuttavia, per tutti gli anni Dieci del Novecento, i repubblicani entrano nel cuore dei lavoratori triestini, tanto che inaugurano nuove sedi sindacali e intensificano le loro attività culturali, anche attraverso il circolo mazziniano “Giuseppe Vidali”, e le iniziative sportive tramite la società “Edera” fondata a Trieste il 20 settembre 1904<sup>17</sup>.

Come abbiamo già ricordato, alcuni repubblicani – in particolar modo la squadra “dei pugliesi” – cadono nel tranello fascista e aderiscono al soggetto politico di Mussolini. D'altro canto le autorità sciolgono, dichiarandolo “antigovernativo” (quindi, *de facto*, antifascista) il gruppo dei mazziniani dannunziani del tenente Farina.

Durante gli anni della cospirazione, i repubblicani cercano comunque di sopravvivere, o quanto meno di resistere, al fascismo, mimetizzandosi nei gruppi sportivi piuttosto che nelle Cooperative Operaie. Quando il fascismo diventa regime di Stato nascondersi diventa però impossibile. È il 19 settembre 1925 quando esce l'ultimo numero del giornale repubblicano *Emancipazione*, dopo la bellezza di venticinque sequestri e il processo penale al direttore responsabile Renato Allegretto, in buona compagnia dei colleghi del *Mali List* Hrovatin e de *Il Lavoratore* Antonio Lonzar, tutti denunciati dalla Regia Prefettura di Trieste.

Dal 1926 parecchi repubblicani sono costretti a confluire nel PNF, pur rimanendo un gruppo distinto e affiatato, tanto che dopo la caduta del fascismo confluirà nella Resistenza<sup>18</sup>.

Secondo alcune riflessioni storiche di Elio Apih, “Giustizia e Libertà” giunge nella Venezia Giulia attraverso Cipriano Facchinetti, esule a Parigi, che permette i contatti di Luigino Battisti, figlio di Cesare Battisti, con Umberto

<sup>16</sup> Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2001, p. 393-412.

<sup>17</sup> I dati sono rilevati dalla Questura del capoluogo giuliano alla fine del 1922.

<sup>18</sup> Ogni buon irredentista della Venezia Giulia, si dice, è passato da giovane attraverso una fase repubblicana. I giovani e giovanissimi Volontari Giuliani della Guerra Mondiale sono in gran parte militanti della sinistra nazionale. L'avventura dannunziana crea le premesse per una rottura col fascismo mussoliniano, considerato, da larga parte dei più decisi dannunziani giuliani, un fenomeno reazionario, retrivo e traditore dei “nobili ideali patriottici”. Almerigo APOLLONIO, *Venezia Giulia e fascismo. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana 1922-1935*, LEG, Gorizia, 2004, p. 51.

Felluga. A fungere da *trait d'union* tra gli ambienti giellini e quelli parigini ci pensa Angelo Adam, che sarà dapprima deportato dai nazisti e, una volta rientrato dalla Germania, eliminato fisicamente a guerra finita dagli jugoslavi comunisti<sup>19</sup>.

“Giustizia e Libertà” opera fino al 1932, grazie a mazziniani di vecchio conio e a vari giovani avvicinati a colpi di propaganda. Tra i tanti giellini, vale la pena ricordare l'esemplare figura di Nino Wodizka, schedato dal ministero degli Interni come “repubblicano, diffidato politico, denunciato e condannato dal Tribunale Speciale, pericoloso di I categoria, attentatore”, già legionario di Fiume, che viene ripetutamente arrestato e recluso dal regime fascista (per esempio al confino a Ponza nel febbraio del 1936). Terminata la fase di vigilanza nel 1942, si impegna nell'organizzazione del Partito d'Azione nella zona di Rende e di Spezzano della Sila, poi estesa a tutta la Calabria. Assume poi incarichi organizzativi di vertice nella Camera del Lavoro, nella Previdenza Sociale e in seno al Partito d'Azione. Non dimentica certo la causa italiana per Trieste e la Venezia Giulia, esprimendosi nel celebre comizio del 27 marzo 1946 durante la visita a Trieste della Commissione Alleata, innanzi a 150 mila persone. Come molti altri azionisti giuliani, Wodizka passerà al socialismo autonomista in seno all'Unione Socialista Indipendente<sup>20</sup>.

## L'azionismo in guerra. L'insurrezione nel CLN

È il CLN, accanto a organizzazioni operaie, a liberare Trieste il 30 aprile del 1945. Precisamente, è il “quarto” CLN, quello composto da Giovanni Paladin – unico sopravvissuto del precedente – al quale si aggrega Ercole Miani, dello stesso Partito e appena rilasciato<sup>21</sup>, oltre che nuovi soggetti, come Biagio Marin per il Partito Liberale, Giovanni Degrassi per il Partito Socialista, Doro Rinaldini per la Democrazia Cristiana. Non mancando plurime adesioni provenienti dal mondo cattolico. La struttura clandestina del CLN si articola in formule cellulari, senza contatti diretti tra i vari piccoli gruppi, proprio per evitare, in caso di cattura, di svelare l'intera organizzazione.

<sup>19</sup> Elio APIH, *Dal Regime alla Resistenza. Venezia Giulia 1922-1943*, Deputazione regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli e nella Venezia Giulia, 3, Del Bianco, Udine, 1960, p. 18-25.

<sup>20</sup> Roberto SPAZZALI, “Giovanni Paladin: patriota e democratico”, in G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., p. 17-66.

<sup>21</sup> Ercole Miani trova la libertà grazie a Pier Luigi Pantera, un sindacalista fascista, ufficiale degli Arditi e legionario fiumano, ex federale di Abbazia e Villa del Nevoso, allora prefetto di Modena, che lo conosce per i comuni trascorsi nell'impresa di Fiume. Paolo Reti e Mario Maovaz, invece, sono soppressi dai tedeschi. Mentre don Marzari rimane in carcere fino alla vigilia dell'insurrezione.



Dal marzo 1945 la DC tenta di monopolizzare le forze armate insurrezionali del CLN, costituendo per l'occasione la divisione "Domenico Rossetti", che hanno l'obiettivo formale di prevalere sulle formazioni organizzate da "Giustizia e Libertà" coordinate da Ercole Miani. Il "quarto" CLN rappresenta così una struttura nuova, capace di negoziare (com'è normale avvenga in tempo di guerra) sia con i fascisti che con l'esercito di Tito, che articola una strategia e che trova un cospicuo finanziamento attraverso Gino Baroncini, amministratore delegato delle Assicurazioni Generali<sup>22</sup>.

Il CLN si raccorda con la "Osoppo" attraverso la figura di Vinicio Lago<sup>23</sup>, subordinandola al CLN. Invia il socialista Carlo Schiffrer e l'azionista Rinaldo Caracci a negoziare con i comunisti filo-jugoslavi e il Fronte di Liberazione sloveno ai fini della formazione di un Comitato misto, sul modello di quello che è stato il Comitato di Salute Pubblica che ha coordinato, a suo tempo, il passaggio dall'amministrazione austro-ungarica a quella italiana.

La proposta si risolve con un nulla di fatto a causa dei comunisti filo-jugoslavi e del Fronte di Liberazione sloveno, che hanno interesse a prendere tempo in attesa dell'incalzare delle truppe jugoslave verso la Venezia Giulia.

A questo punto Paladin tratta con il comando tedesco i termini della resa e ne informa il Vescovo mons. Antonio Santin, già indicato dai tedeschi come garante dell'incolumità dei prigionieri di guerra. Come scrive Roberto Spazzali, si evince ciò "da un appunto assolutamente inedito del 26 aprile 1945" in cui

emerge un quadro di relazioni, del quale lo stesso mons. Santin non ha mai fatto menzione nelle sue memorie. Viene avanzata una richiesta di mantenimento di tregua per evitare capovolgimenti di situazione e danni irreparabili agli impianti portuali e cittadini, che erano stati minati. Il CLN si faceva carico di raccogliere la resa tedesca non appena fatti gli adeguati accordi con gli Alleati e stabilita la linea di condotta di questi ultimi. Il Comando tedesco s'impegnava a consegnare le dotazioni di armi, i magazzini viveri, gli uffici

<sup>22</sup> Baroncini si procura la somma di cinque milioni di lire presso il presidente dell'IRI di Milano, dott. Malvezzi.

<sup>23</sup> Nato nella Capitale da genitori triestini nel 1920, nel 1941 il giovane viene mobilitato e mandato in Jugoslavia come sottotenente di fanteria. All'armistizio si trova in servizio presso la Delegazione Trasporti di Trieste. Sfuggendo alla cattura da parte dei tedeschi, Lago riesce a raggiungere Bari quando la città è già stata liberata. Si mette a disposizione di quel comando militare e, dopo un breve periodo di addestramento, viene paracadutato nei pressi di Attimis (Udine); il suo compito è quello di stabilire i contatti tra le formazioni partigiane operanti nella zona e il Comando alleato. Lago, che assume lo pseudonimo di Fabio, assolve brillantemente la sua missione ma, nei giorni della Liberazione, mentre con la sua radiotrasmittente si sta trasferendo a Trieste, incappa in una colonna tedesca in ritirata lungo la strada Udine-Palmanova. Pare che i tedeschi aprano il fuoco contro l'automezzo sul quale viaggia il giovane tenente, uccidendolo. Le circostanze specifiche della morte sono comunque tuttora poco chiare. Vinicio Lago è Medaglia d'Argento al Valor militare alla memoria. In <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/vinicio-lago/>, consultato in data 30 giugno 2014.





1922 Trieste Squadre d'azione fascista.

pubblici, mezzi di trasporto, impianti e stazione radio nelle mani del Vescovo che li avrebbe poi trasmessi unicamente al CLN. A sua volta, il Vescovo s'impegnava di garantire l'incolumità personale e il trattamento riservato ai prigionieri di guerra e di provvedere alla loro consegna agli Alleati tramite il CLN. Inoltre si impegnava di rispettare e far rispettare i funzionari germanici. Ogni accordo sarebbe venuto meno in caso di rappresaglia nei riguardi dei prigionieri politici ancora nelle mani dei tedeschi o di danni alle installazioni industriali e portuali<sup>24</sup>.

In questo quadro, i militari serbi di stanza nella Venezia Giulia, a esclusione di Trieste, dovrebbero mantenere l'ordine pubblico senza rivolgere le armi contro il CLN, che lì è il legittimo rappresentante del Governo italiano. Santin garantirebbe in questo modo l'incolumità delle forze serbe e la loro resa esclusivamente presso gli Alleati.

Paladin propone una bozza di accordo tra le organizzazioni democratiche della Venezia Giulia, così da rispondere alle proposte dei filo-jugoslavi. Il progetto rimane sulla carta perché i propositi, secondo gli Alleati, sono troppo

<sup>24</sup> R. SPAZZALI, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., p. 17-66.

*esigenti*. Per esempio il rinvio alla Conferenza di pace delle discussioni sul confine; il superamento di ogni nazionalismo sia italiano che slavo; il nesso di Trieste al suo retroterra; la radicale epurazione della pubblica amministrazione; l'eliminazione di ogni riferimento alla legislazione fascista; l'adozione di misure atte a debellare miseria, disoccupazione, speculazione e borsanera<sup>25</sup>.

L'azionista giuliano dimostra di essere, sulla questione dell'accordo con i tedeschi, un po' troppo ottimista, forse ingenuo. Quale attendibilità può avere l'impegno del Comando tedesco nel rispetto di detenuti politici? La risposta si trova nel fatto che Mario Maovaz viene fucilato due giorni dopo la proposta del CLN, vale a dire il 28 aprile, e don Marzari viene fatto evadere appena il 30 aprile. Altro punto di debolezza della proposta ciellennista è quella dell'intesa con le truppe serbe. È poco plausibile, infatti, ricorrere agli accordi con i militari serbi: gli stessi che il Prefetto (fascista) Bruno Coceani vorrebbe utilizzare per ostacolare l'ingresso a Trieste dell'esercito Tito.

Ecco allora che tutto il CLN triestino si trova unanime sulla via dell'insurrezione, sotto il coordinamento di don Marzari e Fonda Savio.

## **La sconfitta del CLN sotto i colpi di Tito**

Il 2 maggio un ufficiale jugoslavo vuole rimuovere la bandiera italiana dal pennone della Prefettura cittadina, minacciando con le armi i rappresentanti antifascisti italiani. Subito dopo il CLN comunica al Podestà Cesare Pagnini la decadenza dall'incarico e nomina il nuovo Sindaco dott. Roberto Calligaris, Capodivisione del Comune.

Cesare Pagnini chiede una stanza al CLN nel Municipio, ma il CLN – e soprattutto la quota azionista – non ammette mediazioni con le autorità italiane di nomina tedesca. Si spera, e anche si crede, nell'arrivo immediato di un ufficiale neozelandese, cui consegnare istituzionalmente gli uffici comunali e la città tutta, accompagnato dal dottor Guido Grioni e da un ufficiale marittimo del Lloyd Triestino.

Invece pochi minuti dopo Piazza dell'Unità viene occupata da pattuglie jugoslave che rimuovono sprezzanti il tricolore italiano dal balcone della Prefettura. Militari jugoslavi invadono gli edifici pubblici ed entrano nel Municipio accampando il diritto di primo occupante.

Il CLN è quindi costretto a rifugiarsi nuovamente nella clandestinità, così che il 7 maggio Giovanni Paladin, Marcello Spaccini e don Edoardo Marzari, si

<sup>25</sup> *Ivi*.

recano a Roma per incontrare l'on. Ivanoe Bonomi, Presidente del Consiglio dei Ministri, che rivendica i diritti italiani sulla Venezia Giulia.

Sempre nella Capitale, la delegazione, grazie al sostegno di Ugo La Malfa, consegna al Comitato Giuliano una memoria redatta dal CLN, incontra l'amm. Stone e sollecita le ambasciate degli Alleati affinché occupino l'intera Venezia Giulia. La rappresentanza ciellenista è poi ricevuta da Pio XXII nella Biblioteca Vaticana e, giunta alla volta di Milano, crea il Comitato Giuliano di Liberazione Nazionale, con sede a Trieste. Il 6 e 7 giugno incontrano il CLN Alta Italia, presentando una relazione di Giovanni Paladin sulla situazione della Venezia Giulia. Nel frattempo gli Alleati impongono a Tito<sup>26</sup> di lasciare Trieste, Gorizia e Pola. 1945<sup>27</sup>.

È quindi dal 12 giugno 1946, quando cioè gli alleati fanno sgombrare la Venezia Giulia agli jugoslavi dopo i terrificanti 40 giorni d'occupazione titina, che il territorio passa sotto il controllo militare alleato<sup>28</sup>.

Durante il secondo congresso del Partito d'Azione del febbraio 1946 si consuma la scissione tra la corrente "socialista" di Lussu e quella "liberale" di Parri, con la conseguente fine del movimento politico.

Nel CLN prendono il sopravvento le forze che propendono per la sua liquidazione: i liberali e i democristiani, sostenuti dagli Alleati.

Esaurita quindi la gloriosa parentesi dei CLN Alta Italia nel settembre del 1946, quando Ferruccio Parri stesso spiega alla platea l'amara scelta, i CLN della Venezia Giulia e dell'Istria continuano a sopravvivere ma senza poteri politici. Questo perché i rapporti tra centro e periferia dello Stato tornano in mano alle segreterie dei partiti politici<sup>29</sup>.

Giovanni Paladin, componente della Delegazione giuliana, fiumana e dalmata alla Conferenza di pace di Parigi, nel suo ruolo di rappresentante del CLN di Trieste, esprime attraverso una sua mozione sulla politica estera italiana il punto di vista del Partito d'Azione. Mozione che si traduce con un chiaro invito al Governo italiano a non sottoscrivere alcun Trattato di pace.

L'11 settembre 1946, l'on. Bonomi aderisce espressamente alla proposta di un plebiscito sulla Venezia Giulia<sup>30</sup>. Le trame legate al plebiscito negato sono

<sup>26</sup> "88th Gets Trieste Occupation Mission", in "The Blue Devil", Vol. 1, No. 13. 14 settembre 1945, p. 1.

<sup>27</sup> Antonio Giulio DE' ROBERTIS, *La frontiera orientale italiana nella diplomazia della seconda guerra mondiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981, p. 34.

<sup>28</sup> Si tratta della generica formula "Allied Military control". <http://freeterriortrieste.com/amgvg.html>, consultato l'11 gennaio 2014.

<sup>29</sup> R. SPAZZALI, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., p. 17-66.

<sup>30</sup> Archivio dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia (=AIRSMLFG), fondo (=f.) Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2350 (7), Il Partito d'Azione e la firma del Trattato

bene attestate nel libro di G. Giuricin, *Così fu fatto. Ferite dolenti dell'Istria e di Trieste*<sup>31</sup>.

Ma è proprio l'on. Giuseppe Saragat, in sostituzione di Bonomi, che illustra alla Delegazione Giuliana la magra situazione: il plebiscito, in quanto ipotesi alternativa alle linee definite dai Quattro Grandi, non può essere accolta, anche per non pregiudicare i rapporti bipolari tra Occidente ed Oriente. Paladin considera ciò una grave ingiustizia<sup>32</sup>, soprattutto se correlata all'interdipendenza economica e commerciale tra Trieste e l'Istria (soprattutto l'Alta Istria)<sup>33</sup>.

L'indipendentismo non rappresenta la soluzione migliore, sia perché "alterato" dai finanziamenti di Lubiana, ma anche, a prescindere dall'ingerenza economica, per le condizioni di debolezza militare e quindi soggezione cui si troverebbe nei confronti della Jugoslavia<sup>34</sup>.

Non è un caso che Giovanni Paladin scriva una storia della Resistenza a Trieste, dal punto di vista del CLN<sup>35</sup>, alternativo alla vulgata nazionalista che vede il Comitato corrotto dalle forze filo-jugoslave e alternativo anche alla storiografia maggioritaria che esalta le gesta partigiane comuniste e che svaluta il ruolo del CLN<sup>36</sup>.

## Gli azionisti nella Zona A: il patriottismo democratico

La storia del patriottismo democratico nella Zona coincide in buona parte con l'azione politica del già più volte menzionato Paladin. L'azionista giuliano osserva con rammarico il travisamento che il PCI compie rispetto alla lotta di

di Pace, ce. 3 (febbraio 1946).

<sup>31</sup> Gianni GIURICIN, *Così fu fatto. Ferite dolenti dell'Istria e di Trieste*, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2003.

<sup>32</sup> AIRSMLFG, f. Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2344, Articolo di G. Paladin sui rapporti Trieste-Istria (L'Istria non può essere staccata da Trieste), s.d., ce. 7.

<sup>33</sup> AIRSMLFG, f. Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2350 (2). Schema di progetto per la costituzione di una "Unione dei Giuliani", s.d. (1947), ce. 8.

<sup>34</sup> AIRSMLFG, f. Venezia Giulia, b. XXXI, doc. 2J50 (1), Quo vadis Trieste, 30 gennaio 1952, ce. 13.

<sup>35</sup> AIRSMLFG, f. Venezia Giulia, b. II, fase. 37 bis.

<sup>36</sup> Così spiega Roberto Spazzali rispetto al contributo storiografico dell'eroe partigiano azionista: "Paladin si era fatto l'idea che da parte jugoslava era stato messo a segno un preciso piano di eliminazione di tutti gli oppositori al disegno di annessione della Venezia Giulia: era iniziato a Trieste, dopo gli accordi di Milano dell'estate '44 e proseguito nel tempo, fino a Porzù. In questo senso egli aveva fornito all'avvocato una serie di documenti a suo dire probanti complotto e tradimento a danno della Resistenza italiana. Sono gli stessi documenti che poi inserì in appendice al suo *La lotta clandestina di Trieste* con dedica autografa: all'amico Ercole Miani, animatore instancabile e protagonista incomparabile della Resistenza triestina, offro questo saggio sull'opera politica del CLN giuliano. Con animo fraterno. Trieste 10 febbraio 1955". In R. SPAZZALI, "Giovanni Paladin: patriota e democratico", in G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del CLN della Venezia Giulia*, cit., p. 65-66.



Btg. Osoppo (Pielungo '43)

Liberazione e del diritto all'autodecisione, facendo proprie le tesi di Tito e attribuendo al Maresciallo i soli meriti della resistenza al nazifascismo. Ciò significa, contemporaneamente, annichilire e deprimere la storia e la tradizione delle lotte antifasciste italiane. Paladin riflette infatti su un dato di fatto: tutti coloro che si sono impegnati nel patto di collaborazione paritaria italo-slovena nel corso dell'estate, in coincidenza con il profilarsi dell'ipotesi di sbarco Alleato nell'Adriatico settentrionale, sono scoperti ed arrestati dai nazisti. A partire dal capo partigiano comunista Luigi Frausin, favorevole alla permanenza di Trieste in Italia, che viene liquidato dai tedeschi. Proprio da quel momento, guarda caso, la sezione autonoma triestina del PCI rigetta la linea filo-italiana di Frausin per sposare quella dell'insubordinazione politico-militare degli antifascisti italiani al Fronte di Liberazione sloveno, *bypassando* in ogni modo il CLN e le sue forze.

I comunisti titoisti di Trieste, spiega Paladin, affermano “categoricamente che il problema territoriale era stato risolto a Yalta e che l'unica sana politica degli antifascisti era quella di preparare il terreno per una fruttuosa collaborazione con gli Jugoslavi, ai quali erano state destinate queste terre”<sup>37</sup>. L'asserzio-

<sup>37</sup> AIRSMLFG, f. Venezia Giulia, b. IV, doc. 310, Testimonianza di Giovanni Paladin. Cronistoria delle trattative con le organizzazioni comuniste aggregate all'O.F., ce. 4.

ne di Paladin ignora la lettera “riservatissima” di Vincenzo Bianco, tutta tesa a definire una volta per tutte l’atteggiamento dei comunisti sulla questione della Venezia Giulia, ovviamente a favore della causa di Tito<sup>38</sup>.

Le tre date, 25 aprile, 30 aprile e 1° maggio, affondano così le radici in un’unica vicenda (sebbene il 1° maggio ne decreti la fine): quella della Liberazione di Trieste.

Spiega l’azionista giuliano

non dimentica Trieste l’eroismo generoso delle formazioni cittadine che in una giornata di duri combattimenti riuscivano ad asserragliare nei suoi rifugi l’agguerrita guarnigione tedesca, costringendola ad iniziare trattative di resa; e non cesserà di tributare omaggio reverente ai suoi figli, caduti con le armi in pugno nelle sue vie e nelle sue piazze, per l’onore e per la libertà della città, che mai volle e mai vorrà piegarsi a straniero dominio. Il 30 aprile 1945 Trieste è insorta da sola e da sola si è liberata, come le sue consorelle Torino, Genova, Milano e cento altre città d’Italia<sup>39</sup>.

Paladin individua nell’Associazione Partigiani Italiani (API) l’unica associazione titolata a celebrare le ricorrenze del 25 e del 30 aprile e non tollera l’edulcorazione del Primo Maggio, precedentemente solo festa del Lavoro e poi anche celebrazione di parte titoista, incompatibile quindi con la Camera del Lavoro e le associazioni antifasciste italiane, che mai potrebbero contribuire alla causa se non con iniziative parallele ed autonome. Di base, però, secondo Paladin il problema è nazionale.

## **Il Partito d’Azione tra filo-italianità e accuse di filo-comunismo**

Il Partito d’Azione della Zona A non rappresenta comunque un blocco monolitico. Sin dal luglio del 1945, si divide tra due grandi orientamenti: quello più strettamente e rigorosamente filo-italiano, maggioritario e riferimento di Paladin, e l’altro, cui fa parte Bruno Pincherle, che interpreta più fedelmente la linea nazionale del Partito, più conciliatorio nei confronti dei comunisti, considerati alla stregua di alleati in un non meglio definito “fronte progressista” che però rimane un’ipotesi o meglio una mera speculazione teorica.

È utile, al fine di cogliere più puntualmente la questione, considerare la

<sup>38</sup> AIRSMLFG, f. Venezia Giulia, b. II, doc. 147, Promemoria - Carteggio prof. Giovanni Paladin del 1944, ce. 3, (novembre 1944).

<sup>39</sup> R. SPAZZALI, “Giovanni Paladin: patriota e democratico”, in G. PALADIN, *La lotta clandestina di Trieste nelle drammatiche vicende del C.L.N. della Venezia Giulia*, cit., p. 17-66.



corrispondenza, in particolar modo nel biennio 1945-'46, tra la Federazione di Trieste del Partito d'Azione, la Segreteria nazionale dello stesso partito e l'appena citato Bruno Pincherle.

La vicenda raggiunge il suo acme nel luglio del '45, quando una lettera della Federazione triestina del partito di Parri raggiunge Pincherle con l'intenzione di revocare la delega in seno al CLNAI<sup>40</sup>.

Qui leggiamo:

Con lettera datata del luglio corr; (*sic*) anno questa Federazione del P.d.A. ti ha delegato la rappresentanza in seno al C.L.N.A.I., impartendoti direttive precise. I compagni Rovelli e Maras, prima, avv. Michele Miani e cap. Ercole Miani, poi, hanno riferito a questa Federazione Regionale che non ti sei attenuto affatto al mandato ricevuto ed anzi che hai impostato il problema in modo del tutto contrastante con quella che è l'aspirazione concorde della maggior parte dei cittadini della Venezia Giulia, o di tutti loro addirittura. Per questa tua iniziativa arbitraria la fiducia in te riposta viene del tutto meno e quindi non possiamo se non chiederti di considerare priva di effetto, da oggi stesso, la delega che ti è stata rilasciata. Ti preghiamo in ogni modo di volerci dare ragione dell'atteggiamento da te assunto<sup>41</sup>.

In una lettera di Pincherle a Parri, datata 24 luglio 1945, in cui offre uno schema istituzionale di quello che secondo lui dovrebbe essere la Zona A, dove la "popolazione locale" "è gelosamente autonomista e contraria a ogni ritorno a un centralismo di tipo fascista"<sup>42</sup>, ben si coglie l'orientamento dell'azionista triestino. Il profilo politico emerge in tutta la sua chiarezza quando spiega che

bisognerebbe ricostituire nelle zone occupate dagli anglo-americani le premesse per una vita democratica che non sia né quella 'democratico - progressista' slavo-comunista, né quella di una democrazia a visione ristretta, e per reazione alla precedente, antioperaia dell'attuale C.L.N. giuliano. [...] un tentativo di

<sup>40</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera prot. n. 52/45 dd. 19 luglio 1945, intestata "Partito d'Azione - Federazione di Trieste", di oggetto "revoca delega", a firma del Segretario della Federazione di Trieste del Partito d'Azione Rag. Cattelani.

<sup>41</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera prot. n. 52/45 dd. 19 luglio 1945, intestata "Partito d'Azione - Federazione di Trieste", di oggetto "revoca delega", a firma del Segretario della Federazione di Trieste del Partito d'Azione Rag. Cattelani.

<sup>42</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 24 luglio 1945, intestata "Caro Ferruccio", compilata da Pincherle e diretta a Ferruccio Parri, p. 1.



sciogliere l'attuale amministrazione comunista e di sostituirla con un'amministrazione sulla base del locale C.L.N. quadripartito mi sembra pericoloso e che questo tentativo potrebbe portare a una frattura completa e irreparabile del fronte democratico con gravi riflessi nazionali. Urge quindi giungere a un accordo con il partito comunista per la creazione di una nuova amministrazione che raccolga tutte le forze antifasciste rappresentate dai cinque partiti e anche gli slavi (i 'titiani' (*sic*) non meno degli altri). Noi avremmo così il vantaggio di portare i comunisti su di un terreno democratico e i comunisti per contro quello di impedire la formazione di un fronte anticomunista<sup>43</sup>.

Seppur aperto a un possibile fronte con i comunisti, Pincherle ribadisce a Parri il suo sentimento filo-italiano, nonché la proposta della nascita di un nuovo giornale italiano, con queste parole:

Poste così le premesse per una vita democratica, bisogna profittarne per chiarire alla massa della popolazione giuliana ciò che è la nuova Italia e in quanto essa si distingua dall'Italia fascista. Qui si entra nel problema della stampa. *È necessario convincere gli Alleati a permettere che a Trieste arrivino nella maggior quantità possibile giornali e riviste italiani ed ottenere da essi l'uscita a Trieste di un quotidiano italiano*<sup>44</sup> che vedrei, meglio che come espressione di un singolo partito, come espressione dei quattro partiti che vogliono l'unione all'Italia. Per la redazione di un tale giornale non ci si può appoggiare localmente né su elementi compromessi col passato regime né su elementi antifascisti fermi nelle vecchie posizioni prefasciste [...]<sup>45</sup>.

Ancora, Pincherle spiega a Parri che vorrebbe appellarsi agli Alleati per garantire dignitose condizioni di vita agli italiani in Zona B:

Vi è la possibilità di *ottenere che gli Alleati controllino in qualche maniera e condizioni degli italiani rimasti nella zona provvisoriamente occupata da Tito*, magari offrendo a questi la reciprocità del provvedimento? Vi è la possibilità che la Croce Rossa Internazionale compia un'inchiesta sui campi di concentramento jugoslavi?<sup>47</sup>

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 2-3.

<sup>44</sup> Corsivo mio.

<sup>45</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 24 luglio 1945, intestata "Caro Ferruccio", compilata da Pincherle e diretta a Ferruccio Parri, p. 3.

<sup>46</sup> Corsivo mio.

<sup>47</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 24 luglio 1945, intestata "Caro Ferruccio", compilata da Pincherle e diretta a Ferruccio Parri, p. 3.



Insurrezione a Trieste il 30 aprile 1945.

Non tarda la risposta della Segreteria Generale del Partito d'Azione rispetto alla revoca della delega a Pincherle comminata dalla Federazione regionale del PdA. La difesa nei confronti dell'azionista triestino è netta e perentoria:

Voi sapete che la linea del nostro Partito per ciò che riguarda il problema della Venezia Giulia è stata concordata tra Voi e me da due anni e resta fissata in una serie di scritti che cominciarono a uscire ancora ne 'L'Italia Libera' clandestina. Recentemente ho avuto occasione di riassumere questa nostra posizione comune, segnando quelli che mi parevano i suoi sviluppi logici in una riunione dell'esecutivo Alta Italia e di concretarla in un Ordine del Giorno presentato alla prima seduta dell'Esecutivo riunito. Tale ultime dichiarazioni di Parri e dalla Vostra lettera del 30 luglio all'Esecutivo giuliano, mi par di capire che questa è ancora e sempre la linea dell'intero Partito. La fiducia che il Signor Ercole Miani, attualmente Segretario del P.d.A. a Trieste, ha in me, mi interessa fino a un certo punto, come poco mi toccano le lettere più o meno villane che può farmi scrivere. Quello che invece mi preme molto è sapere se la Segreteria Generale del nostro Partito è d'accordo con questa mia sconfessione. A Trieste, dove si è creata per gli sciagurati errori che sapete, una atmosfera da 25 luglio, c'è soprattutto bisogno di posizioni nette: è necessario

perciò che i nostri Compagni triestini sappiano se essi debbono seguire anche lì la linea direttiva che il nostro Partito ha fino ad oggi segnata, o se d'ora in poi essi debbono adattarsi a rivestire di un vocabolario democratico i luoghi comuni di un nazionalismo dannunziano o le facilonerie di un autonomismo che Slataper definirebbe “fighi e zibibe”. Vi chiedo di rispondermi senza riguardi per me, se sarà il caso di sconfessarmi, ma anche senza riguardo per altri se voi approverete l'opera finora da me svolta<sup>48</sup>.

Diventa significativa la precisazione diretta alla Segreteria del CLNAI (cui è giunta “per conoscenza” la lettera di rimozione della delega di Pincherle presso il CLNAI stesso da parte della Federazione triestina del partito di Parri)<sup>49</sup> da parte della Segreteria politica nazionale del Partito d'Azione sulla vicenda Pincherle. In sostanza, il Partito d'Azione centrale romano non riconosce la scelta locale triestina, che quindi considera priva di effetto: questo è quanto precisa al CLNAI. Precisamente,

Contrariamente alla comunicazione fattaVi per evidente equivoco dalla Federazione del P. d'A. di Trieste, Vi comunichiamo che il compagno DR. BRUNO PINCHERLE, nominato dal Comitato Esecutivo Alta Italia del P. d'A. quale rappresentante del ns. Partito nella Commissione Istriana presso il C.L.N.A.I., è confermato dalla Segreteria Nazionale del P. d'A., in questa sua funzione<sup>50</sup>.

Ancora più incisiva la risposta di Bruno Pincherle all'Esecutivo della Federazione Giuliana del Partito d'Azione, che trasuda ostilità nei confronti dei compagni triestini, rei – secondo il leader azionista giuliano – di non interpretare in modo corretto i lineamenti programmatici del Partito. In altre parole, rigira l'accusa che la Federazione triestina gli ha già mosso. Qui Pincherle sbotta un'invettiva incisiva e a tratti perentoria, manifestando uno sfogo che non può più trattenere dopo gli innumerevoli attacchi dei compagni giuliani. Di seguito proponiamo i passi più significativi di questa reprimenda:

La bassa insinuazione nei miei riguardi riferitemi jeri (*sic*) dal prof. Paladin non

<sup>48</sup> AIRSMLFG, f. “Pincherle Bruno”, Serie: “Attività politica”, Sottoserie: “Consiglio di Zona”, b. 1, Fascicolo “Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55”, Lettera 9 agosto 1945, compilata da Ferruccio Parri, p. 1-2.

<sup>49</sup> AIRSMLFG, f. “Pincherle Bruno”, Serie: “Attività politica”, Sottoserie: “Consiglio di Zona”, b. 1, Fascicolo “Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55”, Lettera prot. n. 52/45 dd. 19 luglio 1945, intestata “Partito d'Azione - Federazione di Trieste”, di oggetto “revoca delega”, a firma del Segretario della Federazione di Trieste del Partito d'Azione Rag. Cattelani.

<sup>50</sup> AIRSMLFG, f. “Pincherle Bruno”, Serie: “Attività politica”, Sottoserie: “Consiglio di Zona”, b. 1, Fascicolo “Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55”, Lettera dd. 14 agosto 1945, intestata “Partito d'Azione - Comitato Esecutivo”, a firma della Segreteria Politica Nazionale del P. d'A. e diretta alla Segreteria del CLNAI, Piazza Diaz, 2, Milano.

è che l'epilogo di una serie di insinuazioni altrettanto basse, uscite sempre dalla stretta cerchia degli attuali dirigenti del P. d'A. e diffuse a loro cura. Questa campagna di calunnie ebbe inizio quando – fin dal primo giungere a Trieste, inviatovi dell'Esecutivo Alta Italia del partito – criticai apertamente la linea seguita dalla sezione locale durante l'occupazione nazista per colpa di uomini incapaci di ambientare il problema triestino nel più vasto quadro della rivoluzione antifascista italiana. [...] Dò perciò le mie dimissioni dalla sezione locale, mentre chiedo alla direzione centrale del nostro partito di considerarmi sempre tra i suoi aderenti e di volere nel contempo ordinare un'inchiesta per ristabilire la verità dei fatti e trarne le conseguenze che meglio crederà. Essa dovrà in questa occasione decidere se il Partito d'Azione dovrà continuare ad essere a Trieste ciò che è stato finora o diventare finalmente il partito di Rosselli e di Parri. Ho già provveduto a presentare le mie dimissioni dal Consiglio di Zona, con una lettera diretta al suo presidente ing. Gandusio<sup>51</sup>.

L'affare Pincherle passa al vaglio di Altiero Spinelli, membro della Direzione Centrale del Partito d'Azione, che manifesta la solidarietà nei confronti dell'azionista triestino e che gli scrive precisamente:

Caro Pincherle, sono arrivate qui le vostre lettere di dimissioni dalla sezione di Trieste, la comunicazione della vostra espulsione, e la notizia della sua nomina a membro del consiglio esecutivo regionale veneto. 1) Fatti un po' vivo. 2) Ti consiglio di appellarti contro la decisione dell'esecutivo triestino alla commissione probiviri centrale, e ti prego di rivolgere lo stesso consiglio agli altri compagni dimissionari - espulsi. Il partito non può in questo momento intervenire o sciogliere o condannare la sezione di Trieste. Occorre attendere che il problema di Trieste sia stato risolto definitivamente. Ma sarà intanto possibile darle una lezione a proposito del vostro caso. Saluti cordiali. A. Spinelli. Naturalmente questa lettera è confidenziale<sup>52</sup>.

<sup>51</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Corrispondenza 8 maggio '45 - 24 maggio '55", Lettera dd. 7 novembre 1945, a firma di Bruno Pincherle e diretta all'Esecutivo della Federazione Giuliana del Partito d'Azione, Trieste.

<sup>52</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "PDA 1945", missiva con l'intestazione "Partito d'Azione. Direzione Centrale", dd. 3 dicembre 1945, a firma di A. Spinelli, p. 1-2.

PARTITO D'AZIONE  
DIREZIONE CENTRALE

Roma 3 dicembre 1945  
Via Veneto, 41 - Tel. 44.441 - 44.442

Caro Pincherle,  
sono arrivate qui le  
nostre lettere di dimissioni dalla sezione  
di Trieste, la comunicazione della nostra  
espulsione, e la notizia della tua nomina  
a membro del consiglio esecutivo regionale  
veneto. -

- 1) Fatti un po' più vivo.
- 2) Ti consiglio di non appellarti contro la decisione dell'ec-  
celsa triestina alla commissione provinciale cen-  
trale, e ti prego di rivalutare la stessa trattativa agli

altri compagni dimissionari - espulsi.  
Il partito non può in questo momento  
intenzionalmente o sciogliere o condannare la sezione  
di Trieste. Occorre attendere che il problema  
di Trieste sia stato risolto definitivamente.  
Ma sarà tanto possibile dargli una lezione  
a proposito del nostro caso.

Saluti cordiali

Naturalmente questa A. Spinelli  
Lettera è confidenziale. -

Missiva manoscritta da Altiero Spinelli e diretta a Bruno Pincherle<sup>53</sup>.

<sup>53</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "PDA 1945", missiva con l'intestazione "Partito d'Azione. Direzione Centrale", dd. 3 dicembre 1945, a firma di A. Spinelli, p. 1-2.

## **La questione di Trieste tra il Primo esecutivo del PdA nazionale e un'analisi dei media locali**

La posizione del PdA traspare in modo efficace sia durante il Primo esecutivo del PdA nazionale che in un promemoria sulla situazione giornalistica a Trieste con annessa proposta di un nuovo quotidiano.

Rispetto all'esecutivo azionista, ecco la relazione discussa sulla situazione di Trieste:

Mentre il P. d'A. afferma che la sistemazione attuale, come è derivata dagli accordi Tito-Alexander, non risponde alla realtà etnica e non può in alcun nodo pregiudicare la definitiva sistemazione politica della regione, invita gli antifascisti italiani e slavi a collaborare alla amministrazione provvisoria della zona nell'ambito di nuovi organismi che, senza impegnare i propri aderenti all'una o all'altro soluzione nazionale, permettano sia d'ora il libero svolgersi di una vita democratica. Anche nel caso che questo invito non fosse accolto nella zona di occupazione jugoslava, il P. d'A., ritiene che la formula dev'essere realizzata nella zona sotto amministrazione Alleata in omaggio a quegli stessi principi per cui le Nazioni Unite e la nuova Italia sono scese in lotta.

Per quanto riguarda la sistemazione definitiva della regione, il P. d'A. ritiene che quella larga autonomie amministrativa di cui essa come ogni altra regione godrà nel nuovo stato italiano decentralizzato, dovrà essere integrata da provvedimenti che, garantendo il libero sviluppo della minoranze allogene (parità giù ridica, economica, culturale, religiosa), permettano la pacifica convivenza fra i due popoli.

Il P. d'A. infine, considerando che l'emporio triestino non ha funzioni esclusivamente italiane o slave, me è legato a traffici medio-europei, propugna la sue trasformazione in un porto franco libero a tutte le bandiere e amministrato da un ente portuale, provveduto di uno Statuto internazionale, nel quale abbiano congrua partecipazione, accanto alla municipalità e agli enti locali, le nazioni interessate. Le vie ferroviarie d'accesso devono anch'esse essere sottoposte ad un regime di controllo internazionale<sup>54</sup>.

Queste invece le riflessioni del PdA attorno alla stampa locale giuliana:

Attualmente a Trieste si stampano 4 quotidiani in lingua italiana, 2 al mattino e 2 al pomeriggio. Al pomeriggio escono il *Lavoratore*, organo del Partito

<sup>54</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "PDA 1945", "O.D.G. presentato alla prima riunione dell'Esecutivo Nazionale", a firma di Bruno Pincherle.

comunista Giuliano e la Voce Libera, organo del Comitato di Liberazione nazionale, l'uno e l'altro in maniera estrema esprimono i punti di vista filo-italiano e filo-jugoslavo. Al mattino, oltre al Giornale Alleato, portavoce dell'AIS, esce il Corriere di Trieste. Questo giornale, dato il suo privilegio di uscire il mattino, ha la possibilità di attirare maggiormente l'attenzione del pubblico, di fronte al quale si presenta in forma piuttosto ambigua. Infatti non presenta un indirizzo politico ben preciso ma nella cose di minor importanza ostenta imparzialità. Si è potuto invece osservare che nelle cose di principio non si distacca dall'indirizzo politico dell'organo comunista, dato che l'attuale direttore è comproprietario e di radicati sentimenti comunisti per cui è facile arguire una sua appartenenza al partito ufficiale. Egli afferma, tra l'altro, che, anche se ritiene improbabile l'assegnazione di Trieste alla Jugoslavia, vedrebbe molto volentieri una tal soluzione. Inoltre egli, malgrado chieda la collaborazione di elementi intellettuali di Trieste di altre parti d'Italia, non ha nessuna intenzione di abbandonare la direzione del giornale in altre mani o di venderne la testata. Quest'ultimo particolare induce e confermare l'indiretta dipendenza del detto giornale dal partito comunista per il quale rappresenta, oltre che un elemento di manovra nel momento attuale, un mezzo per preparare un eventuale futuro viraggio. Infine per chiarire il vero carattere del giornale basta riflettere che l'autorizzazione per la sua uscita fu concessa dal Governo Militare Jugoslavo due giorni prima che la città venisse occupata dalle truppe alleate e che la sua pubblicazione venne allora interpretata dalla cittadinanza come la continuazione del Nostro Avvenire, foglio ufficiale del Consiglio di liberazione di Trieste.

Risulta quindi che, dei tre quotidiani in lingua italiana (il Giornale Alleato è estraneo al conflitto politico) ben due caldeggiano la soluzione comunista-Jugoslava. Si ritiene perciò utile l'uscita di un quotidiano (*sic!*) del mattino che rispecchi la tendenza italiana non nazionalista e non inquinata da precedenti filofascisti e comprensive della necessità di non acutizzare in questa regione, come attualmente avviene, un conflitto di nazionalità con un conflitto sociale. Ad eliminare le cause di questo conflitto varrebbe il presentare le forze della vita politica italiana attuale quali nettamente diverse da quelle ben note a Trieste durante il ventennio fascista. Inoltre, il detto giornale, assumendo un atteggiamento politico indipendente da una tendenza di partito ma con un netto indirizzo filo-laburista varrebbe a conciliare gli animi esacerbati delle classi lavoratrici e a indirizzare verso un criterio politico più serio e meditato vasti strati della popolazione ora disorientati.

Il giornale sarebbe finanziato da un gruppo antifascista dell'alta Italia. Poiché si tratta di uomini della resistenza non legati a gruppi finanziari, mezzi di cui



dispongono sono modesti (*sic!*). Condizione preliminare quindi dell'uscita del giornale è che esso possa fruire di una assegnazione di carta che lo metta in posizione di parità economica con gli altri quotidiani. Però attualmente dispone già di una riserva di carta per tre mesi<sup>55</sup>.

## La posizione del Consiglio di Zona: unire tutte le forze democratiche

Da parte sua, il Consiglio di Zona esprime disappunto di fronte alla frammentazione dicotomica delle forze democratiche della Zona A, vale a dire il CLN e l'UAIS, e propone la loro unione. L'occasione propizia si delinea durante la discussione sulla necessità di una Istituzione a Trieste "di una rappresentanza del Ministero per l'Assistenza Postbellica", "resa urgente prima di tutto dalla necessità di una pronta assistenza morale e materiale ai Partigiani, ai prigionieri di guerra, ai profughi, ai rimpatriati"<sup>56</sup>.

È proprio questa l'istituzione che dovrebbe unire i due fronti democratici, attraverso una gestione congiunta. Infatti, "il Comitato Provinciale di Assistenza non potrà appoggiarsi né esclusivamente sul CLN giuliano, quadripartito, né sul Comitato di Liberazione della città di Trieste, praticamente costituito soltanto da comunisti italiani e slavi"<sup>57</sup>. Quello che segue rappresenta il punto cruciale del ragionamento:

se si riuscirà, come abbiamo motivo di credere, a raccogliere attorno a questa rappresentanza provinciale sia gli esponenti dell'uno che dell'altro Comitato, si sarà fatto il primo passo verso quella collaborazione delle forze democratiche regionali che appare sempre più necessaria e le avremo nello stesso tempo raccolte attorno ad una istituzione che è diretta espressione del governo della Nuova Italia<sup>58</sup>.

Bruno Pincherle in seno al Consiglio di Zona il quale fa proprie le sue parole, propone che la legislazione sulla punizione dei reati fascisti commessi prima dell'8 settembre 1943 provenga dallo Stato italiano e non dal comando alleato. Nel verbale della seduta del Consiglio di Zona del 5 gennaio 1946 si legge infatti:

<sup>55</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "PDA 1945", "Promemoria sulla situazione giornalistica attuale a Trieste e proposta di un nuovo quotidiano", p. 1-2.

<sup>56</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948", Lettera senza intestazione, né data, né firma.

<sup>57</sup> Ibidem.

<sup>58</sup> Ibidem.

Non trattandosi di una legge amministrativa di una di quelle leggi che lo studioso di diritto classifica improprie ma di una legge vera e propria a tutela soprattutto degli interessi morali e materiali dello Stato Italiano, cui il Fascismo nei suoi estremismi ha portato offesa, è lo Stato Italiano chiamato a giudicare quando, come e a mezzo di chi debbono venir giudicati i suoi cittadini colpevoli di quelle offese che lo hanno così gravemente pregiudicato. Dovrebbe pertanto spettare unicamente al Governo Italiano, da un più elevato, imparziale e vasto ordine di considerazioni, valutare l'opportunità del momento e delle modalità di estensione anche nel territorio della Venezia Giulia della legislazione riguardante la punizione dei reati fascisti, commessi prima dell'8 settembre 1943. La Commissione ritiene quindi che un intervento del Consiglio di Zona presso il G.M.A. per la modifica del Proclama n. 5 del Maresciallo Alexander non potrebbe essere giuridicamente preso in considerazione dal Governo stesso<sup>59</sup>.

Un'altra occasione che vede Pincherle pungolare il GMA riguarda la preoccupante situazione delle carriere dei funzionari pubblici. Alcuni di questi infatti sono stati avvantaggiati dalle cosiddette "benemerienze fasciste", mentre altri sono stati declassati o allontanati dal posto di lavoro per motivi razzisti. Pertanto, l'azionista giuliano scrive che

considerato che tale stato di cose provoca nell'uno e nell'altro caso una palese ingiustizia che deve al più presto essere rimossa con un preciso provvedimento di legge di carattere generale si chiede che i competenti organi dell'A.M.G. (*sic!*) affrettino l'emanazione di tale provvedimento inteso a porre nei limiti del possibile rimedio ad una delle molte ingiustizie perpetrate dal fascismo. Si fa presente infine che nel resto d'Italia è stato già emanato il 19 ottobre 1944 il Decreto n. 301 (revisione della carriera dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni) che provvede sufficientemente in materia<sup>60</sup>.

Il 1° giugno 1946 il Consiglio di Zona auspica il voto democratico e repubblicano alle politiche del giorno dopo. Lo fa con un messaggio che recita questo testo: "Alla vigilia del Referendum e delle elezioni politiche che si svolgeranno domani nelle altre regioni d'Italia, il Consiglio di Zona invia al popolo italiano

<sup>59</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948", Verbale della Seduta del Consiglio di Zona del 5 gennaio 1946.

<sup>60</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948", Mozione presentata alla seduta del 7/IV del Consiglio di Zona.



Insurrezione a Trieste il 30 aprile 1945.

l'augurio che attraverso il responso delle urne si affermi quell'Italia democratica e repubblicana che noi attendiamo"<sup>61</sup>.

### **Trieste italiana. L'intervento di Pincherle al Consiglio di Zona**

Pincherle si esprime molto chiaramente al Consiglio di Zona, proponendo che Trieste passi quanto prima all'Italia. Secondo il suo avviso, solo le istituzioni italiane hanno lo spessore sufficiente per governare la questione interetnica della Zona A, che le autorità lì presenti stanno gestendo alquanto raffazzonato. Così illustra i fatti il documento:

Il dottor Pincherle dichiara che egli ritiene, oggi, come ha sempre ritenuto nel passato, la riunione di Trieste all'Italia la soluzione più logica dal punto di vista dell'equilibrio europeo e la migliore perché corrispondente al desiderio della

<sup>61</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948", Messaggio di auspicio di voto democratico e repubblicano alle politiche e al referendum istituzionale.

maggioranza della sua popolazione. Ma egli pensa che questa soluzione è auspicabile anche perché, mentr'egli ritiene l'attuale classe dirigente triestina incapace a risolvere il problema di una pacifica convivenza tra la popolazione italiana e la popolazione slovena, ha invece piena fiducia nell'opera che, in questo campo, potranno svolgere le forze democratiche che sempre più si affermeranno nella Repubblica Italiana. Egli afferma che questa pacifica convivenza, anzi questa fratellanza fra le due nazionalità nell'ambito della Repubblica Italiana, sarà in avvenire il problema centrale di questa zona e che alla sua realizzazione dovranno tendere tutti i nostri sforzi, dimenticando, da una parte e dall'altra, i passati errori che già sono stati causa di troppo sangue e troppi lutti. La Repubblica Italiana, che ha saputo dare uno statuto altamente civile alla popolazione alto-atesina, saprà senza dubbio con uno statuto particolare garantire anche qui tutti i diritti della minoranza e garantirla in avvenire da ogni possibile sopraffazione. Ed è per questo che gli chiede al Consiglio di Zona di voler far pressione sul Governo Militare Alleato perché venga sospesa la pubblicazione del nuovo ordinamento amministrativo che il Governo, a quanto si sa, si prepara a varare. Egli non ha qui la facoltà di discuterlo pubblicamente nei suoi particolari in quanto il Consiglio ne ha trattato finora soltanto in seduta segreta. Ma egli crede di poter dichiarare che questo progetto, che non tiene conto alcuno dei diritti della minoranza etnica, non può giovare a quella distensione tra le due stirpi più che mai necessaria in questo momento, né lo ritiene conforme a quel rispetto delle minoranze nazionali cui oggi si informa la politica della giovane Repubblica Italiana. Per questi motivi egli insiste sulla necessità che il Consiglio di Zona, il quale non porta una diretta responsabilità del progetto, ne chieda immediatamente al G.M.A. la sospensione<sup>62</sup>.

## **Pincherle contro i totalitarismi comunista e reazionario**

Bruno Pincherle guarda con estremo favore a una convergenza democratica in netta opposizione al comunismo ma anche a quello che definisce “totalitarismo reazionario”. Un fronte italiano, secondo l'azionista giuliano, è possibile e ha senso solo se completamente depurato delle logiche antidemocratiche che serpeggiano negli ambienti missini, monarchici e talvolta anche qualunquisti di Trieste. In questa cornice Pincherle include il concetto dell'accettazione del

<sup>62</sup> AIRSMLFG, f. “Pincherle Bruno”, Serie: “Attività politica”, Sottoserie: “Consiglio di Zona”, b. 1, Fascicolo “Consiglio di Zona. Partito d'Azione”, Sottofascicolo “Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948”, Missiva senza riferimenti.

## Trattato di Pace, ingiusto ma inevitabile a causa delle malefatte fasciste:

È interesse degli Italiani opporre al totalitarismo comunista, non un totalitarismo reazionario, ma il vario gioco dei partiti politici democratici. Non blocco del CLN, ma libera manifestazione di questi partiti che debbono imparare finalmente ad essere sè (*sic!*) stessi *e non dei partiti nazionalistici assolutamente indifferenziati. Così solo difenderemo localmente posizioni democratiche italiane, le sole difendibili*<sup>63</sup>. Lo predico dal maggio 1945 col risultato che sai: che i foglietti pagati dal CLN (e ahimé, i soldi arrivano dal governo di Roma!) mi attaccano, almeno due volte la settimana, come venduto all'UAIS, a Tito, ecc. quando non mi fanno delicatamente osservare che sono 'di un'altra razza'. Ma che vuoi farci? Per certa gente è già grave colpa non essere stato iscritto al P.N.F. che, come sai, ha difeso l'italianità di queste terre con i brillanti risultati di far passare parte degli italiani al campo jugoslavo. Conclusione: accettare il trattato di pace, pur riconoscendone la parziale ingiustizia; chiarire all'uomo della strada che questa ingiustizia è la conseguenza degli errori del fascismo e dei partiti che ne hanno preso il posto; *indirizzare i partiti italiani del Territorio Libero ad una più intelligente difesa dell'italianità*<sup>64</sup>, che non può essere che difesa dalla democrazia italiana; stringere i contatti tra l'antifascismo della Repubblica italiana e lo sparuto antifascismo italiano del Territorio, allo scopo, non di mantenere in vita movimenti irredentisti (che sarebbero esiziali), ma di creare una distensione nei rapporti italo-jugoslavi nel senso proprio di una federazione europea. Facile a dirsi e difficile a farsi, lo so, anche perché per attuare queste bellissime cose bisogna essere in due. Ma credo che dobbiamo tendere tutti i nostri sforzi a questo scopo e unicamente a questo scopo, e guardarci dal fare il gioco dei fascisti per voler essere troppo furbi<sup>65</sup>.

Se differenti e quasi antitetici appaiono le voci di Paladin e di Pincherle, risulta interessante conoscere l'opinione di quello che dal '47 diventerà il giornale di riferimento del Partito d'Azione, che assume il nome di Partito Repubblicano d'Azione<sup>66</sup> e che condividerà la linea editoriale con i socialisti riformisti: *La Voce Libera*.

<sup>63</sup> Corsivo mio.

<sup>64</sup> Corsivo mio.

<sup>65</sup> AIRSMLFG, f. "Pincherle Bruno", Serie: "Attività politica", Sottoserie: "Consiglio di Zona", b. 1, Fascicolo "Consiglio di Zona. Partito d'Azione", Sottofascicolo "Consiglio di Zona. Attività politica 1945-1948", Velina compilata da Pincherle.

<sup>66</sup> Nel luglio 1947, in seguito alla fusione con i repubblicani, il Partito d'Azione giuliano diventa Partito Repubblicano d'Azione.

## La sinistra del CLN. *La Voce Libera*

*La Voce Libera*, organo ufficioso del CLN di Trieste<sup>67</sup> e dall'uscita pomeridiana, inizia le pubblicazioni il 23 luglio 1945<sup>68</sup>. Già verso la fine di quell'anno, però, il rappresentante della DC esce dalla redazione, provocando così la fine della "regia unitaria" dei partiti ciellenisti della Venezia Giulia. Defezione dello scudo crociato a parte, *La Voce Libera* rimarrà il giornale del CLN triestino fino allo scioglimento dello stesso nel 1947. Da quell'anno e fino al 31 luglio 1949, giorno dell'uscita dell'ultimo numero, *La Voce Libera* diventa espressione dei due partiti progressisti riformisti: il Partito Repubblicano d'Azione e il Partito Socialista della Venezia Giulia<sup>69</sup>.

Durante il biennio 1945-46, *La Voce Libera* è di fatto il solo quotidiano che cavalca la soluzione italiana per la Venezia Giulia.

Uscendo di pomeriggio, il giornale del CLN viene fortemente indebolito dal foglio mattutino, vale a dire il *Giornale Alleato* che offre un servizio di cronaca cittadina più dettagliato e, gicoforza, in vantaggio sui tempi.

La tiratura de *La Voce Libera*, comunque, si attesta sull'apprezzabile soglia delle 50.000 copie fino al luglio 1946, mentre una volta sanciti a Parigi i nuovi confini italo-jugoslavi le vendite subiscono una sempre maggiore contrazione. Un nuovo contraccolpo giunge nel 1947, in corrispondenza all'uscita del *Giornale di Trieste*, che prende il posto del *Giornale Alleato* e diventa il foglio triestino più diffuso<sup>70</sup>.

La linea de *La Voce Libera* è sostanzialmente quella della tutela dell'italianità della Venezia Giulia italoфона<sup>71</sup>, accompagnata da un *modus operandi* tendenzialmente pacifico, che esclude tensioni armate<sup>72</sup>.

La Venezia Giulia, secondo il giornale, va inclusa all'interno dei vecchi confini di Rapallo<sup>73</sup>. In uno dei primi numeri la testata spiega, tra l'altro, che

<sup>67</sup> Quindi afferente al PdA, alla DC, al PLI e al PSIUP.

<sup>68</sup> Luciano BIECKER, Roberto DE ROSA, Silvano BENVENUTI, "La Voce Libera" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, Editoriale Libreria, Trieste, 1977, p. 27 - 61.

<sup>69</sup> Vittorio FURLANI, "Come morì La Voce Libera", in *Trieste*, nov.-dic. 1956, n. 16, p. 25.

<sup>70</sup> L. BIECKER, R. DE ROSA, S. BENVENUTI, "La Voce Libera" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 27-28.

<sup>71</sup> Enzo COLLOTTI, "Bruno Pincherle. Dall'Unione goliardica per la libertà al Partito d'Azione", in *Bollettino* dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, a. II, n. 1, gennaio 1974.

<sup>72</sup> Paolo SEMA, Aldo SOLA, Marietta BIBALO, *Il Battaglione Alma Vivoda*, Milano, 1975. p. 43.

<sup>73</sup> Giorgio JAKSETICH, "La 'svolta' dei comunisti triestini nel 1944 sul problema del confine orientale", in *Bollettino* dell'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia, a. V, n. 1, aprile 1977.



Coprifuoco CLN-TS.

l'unica soluzione per la Venezia Giulia sarebbe stata quella italiana. Diversamente sarebbe andata “contro la designazione della storia e della cultura”<sup>74</sup>. Essere italiani, secondo *La Voce Libera* significa far parte di una “civiltà” millenaria, cui Trieste e la Venezia Giulia hanno un'importanza culturale di primo piano.

Talvolta si richiamano anche gli stessi temi di scontro fra Occidente ed Oriente che diventano d'uso corrente durante la “guerra fredda”. Il nuovo confine, come recita uno dei primi numeri del giornale, non corrisponde “allo

<sup>74</sup> *La Voce Libera*, 2 agosto 1945.



stato di diritto, contenuto nei trattati degli anni 1919- 1924, frutto di una libera negoziazione fra l'Italia e lo stato dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni", ma bensì ad uno "stato di fatto che è prodotto della violenza"<sup>75</sup>. Italia e Venezia Giulia sono entrambi descritti come "sintesi di lotta e baluardo proteso verso altri mondi, altre civiltà, crogiuolo di popoli nella sintesi superiore della civiltà italiana"<sup>76</sup>. Infatti,

L'Italia riprende la sua via, sulle orme di Garibaldi e di Mazzini, sulla linea di serietà e maturità di Cavour, attinge le sue ispirazioni dai grandi spiriti di Alfieri e di Foscolo. A questa Italia Trieste è degna e orgogliosa di appartenere [...] Certo fra i triestini che pensano a soluzioni "nuove" per Trieste ci saranno quelli in ottima fede, ai quali sta a cuore il benessere e l'avvenire della città, ma ogni soluzione nuova richiede una base chiara. La base chiara già raggiunta da Trieste in un solo nome: Italia<sup>77</sup>.

Dall'altra parte del confine, invece,

La Jugoslavia, non uscita ancora completamente nella sua vita sociale da condizioni che ricordano il Medio Evo divisa profondamente nella sua vita nazionale [...] che riempie di profughi gli stati confinanti quando non riempie di orrore il mondo con i suoi campi di concentramento e le foibe ingorde<sup>78</sup>.

A volte *La Voce Libera* scivola verso la contrapposizione tra "civiltà" occidentale, inclusa quella americana (ma è solo un apparente, come vedremo, aspetto "di amicizia" col GMA) e slavismo "troglodita":

Il problema è semplicemente questo: Trieste chiude l'Occidente. Quell'Occidente che si apre a San Francisco al Golden Gate, ha il suo confine qui [sul Carso], che potrebbe essere chiamato porta dei martiri e del sangue. Questo Carso [...] è il punto di incontro di due razze purtroppo ancora profondamente dissimili: la cui reciproca buona volontà potrà trovare un punto di intesa e d'accordo, ma il cui fondo è così diverso che talvolta, proprio nei momenti supremi, non riusciamo a capirci pur parlando la stessa lingua, la nostra. Così quella Trieste che dall'alto del belvedere accanto all'Obelisco ci appare come il porto ed il polmone di 60 di 70 milioni di uomini si trasfigura se la guardiamo dal mare. Essa, questa nostra grande Trieste è come un gigante giovinetto, che saldi i piedi nel piano, tende le mani alla collina sovrastante e la tiene, con

<sup>75</sup> *La Voce Libera*, 26 luglio 1945.

<sup>76</sup> *La Voce Libera*, 24 luglio 1945.

<sup>77</sup> *La Voce Libera*, 13 agosto 1945.

<sup>78</sup> *La Voce Libera*, 28 settembre 1945.

sforzo e volontà inauditi, perché la collina non cada, la valanga non precipiti. Franano d'attorno pietre sparse e terriccio [...] ma il gigante tiene la presa anche se lo sforzo pare a momenti sovrumano, anche se le mani sanguinano. Lo guardano dall'alto, lo sostengono con la loro muta passione le ombre del Grande impiccato e di seicentomila morti<sup>79</sup>.

Troviamo quindi da una parte "Trieste", che equivale a "Italia" e quindi a "giustizia" e "democrazia", mentre dall'altra la Jugoslavia è descritta come un crogiolo di "imperialismo" e "reazione". Questa contrapposizione schematica viene proposta nuovamente e a più riprese nel marzo 1946 attraverso questi titoli:

- *La repubblica democratica italiana è in marcia. Crollano gli ultimi ipocriti pretesti dell'imperialismo jugoslavo*<sup>80</sup>;

- *Italia! Un immenso corteo percorre le vie imbandierate di Trieste chiedendo giustizia per la Venezia Giulia nel nome di Mazzini e Garibaldi*<sup>81</sup>;

- *Trieste combatte per la democrazia - sdegno e disgusto della città per la nuova prova di fanatico sciovinismo offerta ieri dai 15 mila reazionari jugoslavi*<sup>82</sup>.

Anche nella critica al fascismo s'insite sulla superiorità italiana in termini di amministrazione politica, economica, sociale della Venezia Giulia. Ciò in opposizione a qualsiasi ipotesi alternativa al ritorno di Trieste all'Italia. A proposito dei centri industriali dell'Istria: "Chi mai può dire che Albona sia slava e Arsia, costruita dall'Italia (non importa nulla che ci fosse il fascismo, il denaro e il lavoro erano sudore e sangue del popolo italiano senz'altri aggettivi) abbia nome slavo?"<sup>83</sup>. E ancora:

Poi, per disgrazia d'Italia venne il fascismo e rovinò tutto; ma nella storia millenaria di una Nazione come l'Italia, vent'anni o poco più di fascismo non possono rappresentare che un episodio: triste e sciagurato quanto si vuole ma sempre episodio. Comunque sta il fatto che anche nel periodo intercorso tra le due guerre mondiali, Trieste non fu la «cenerentola» che si vuol far credere [...]. Quando poi la tempesta economica si addensò non solo su Trieste ma sul mondo intero e si scatenò con la fatale crisi del 1929 (Wall Street) il Governo di Roma, preoccupato delle ripercussioni che essa avrebbe indubbiamente avuto sulla economia – a carattere prevalentemente commerciale di Trieste – soprattutto di Trieste, volle specialmente a questa città pensare e provvedere.

<sup>79</sup> *La Voce Libera*, 12 gennaio 1946.

<sup>80</sup> *La Voce Libera*, 15 marzo 1946.

<sup>81</sup> *La Voce Libera*, 26 marzo 1946. Il titolo è a piena pagina.

<sup>82</sup> *La Voce Libera*, 27 marzo 1946. Il titolo è a piena pagina.

<sup>83</sup> *La Voce Libera*, 1° ottobre 1945.

Nacque così la “Legge sulla zona industriale di Trieste” del 10.8.1928 n. 2260 che concedeva agevolzze fiscali notevolissime, quali nessun'altra città aveva goduto, se non, in circostanze quasi analoghe, e nel lontano 1904, Napoli<sup>84</sup>.

Nell'editoriale *Il nostro nazionalismo* italiani e slavi sono considerati al pari vittime di manipolazioni e venefici disegni calati dall'alto: “Noi sappiamo e crediamo che anche essi [gli slavi] come noi soffrono di questo stato di cose e lo ripudiano, che anch'essi son vittime di faziosi esaltati che li terrorizzano e li tormentano”<sup>85</sup>.

Ciò non toglie che l'UAIS e il Partito Comunista della Regione Giulia<sup>86</sup> sono talvolta tacciati di rappresentare la fonte, per non dire la causa, dell'odio instauratosi fra italiani e sloveni<sup>87</sup>.

## Il patriottismo azionista ne *La Voce Libera*

Già nel corso del 1945, il giornale pomeridiano discerne la componente comunista locale, alla quale è ricordata al posizione “nazionale” del PCI italiano e si chiede di rientrare nel CLN, e il resto del fronte filo-jugoslavo che afferisce all'UAIS<sup>88</sup>.

Proprio il CLN decide di celebrare il 19 agosto il termine del conflitto con una manifestazione intenzionalmente ed espressamente contrapposta a quella dell'UAIS, terminata con scontri anche violenti in Piazza Unità<sup>89</sup>.

Il relatore di quel consesso, vale a dire don Marzari, ricorda il dirigente comunista Luigi Frausin, definendolo “buon italiano”<sup>90</sup> perché sostenitore del principio etnico in luogo di assegnazione dei confini. È in quell'occasione che Marzari spiega agli innumerevoli astanti che a gettare il dirigente comunista nelle mani dei tedeschi sia stato un delatore di parte slava (“il tradimento perpetrato contro di lui da un separatista”)<sup>91</sup>.

<sup>84</sup> *La Voce Libera*, 10 agosto 1945.

<sup>85</sup> “Il nostro nazionalismo”, in *La Voce Libera*, 4 febbraio 1946.

<sup>86</sup> L. BIECKER, R. DE ROSA, S. BENVENUTI, “La Voce Libera” in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 39.

<sup>87</sup> *La Voce Libera*, 8 novembre 1946.

<sup>88</sup> L. BIECKER, R. DE ROSA, S. BENVENUTI, “La Voce Libera” in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 52. Verbalì del CLN regionale in “Il problema giuliano, secondo estratto di note d'archivio riesumate da Pasquale De Simone”, Quaderno di Gorizia, Gorizia, 1973, p. 20-21 e 26-27.

<sup>89</sup> *Ibidem*, p. 58.

<sup>90</sup> *La Voce Libera*, 29 agosto 1945.

<sup>91</sup> *La Voce Libera*, 26 agosto 1945.



Tessera del Partito d'Azione.

Sempre nell'agosto del '45, *La Voce Libera* definisce il concetto di nazionalismo, principio dal quale si dissocia: "Il problema nazionale è [...] un problema di cultura [...] amare la propria cultura e la propria nazione non è nazionalismo; e il volerla conservare contro ogni violenza e sopraffazione, è principio di legittima difesa"<sup>92</sup>.

La civiltà italiana diventa perciò foriera di cultura, di progresso civile, economico e sociale presso le popolazioni rurali<sup>93</sup>. Il limite di ciò sta nel fatto che

<sup>92</sup> *La Voce Libera*, 9 agosto 1945.

<sup>93</sup> L. BIECKER, R. DE ROSA, S. BENVENUTI, "La Voce Libera" in Istituto Regionale per la Storia

“Il fascismo persuase la popolazione della Venezia Giulia che dirsi italiani era lo stesso che dirsi fascisti, onde tutto confuse nell’odio del suo stesso nome”<sup>94</sup>.

Però ora il giornale non vuole più sentire parlare di arbitrari accostamenti italiano-fascista: “È assurdo tirare sempre in ballo contro di noi il babau del fascismo, mentre si sa, tutti lo sanno, che ad esso si piegarono anche gli slavi per le stesse identiche ragioni cui obbedirono gli italiani, essendo esso diventato un male dello Stato e non della Nazione”<sup>95</sup>.

La testata non lesina di comparare collaborazionisti italiani e collaborazionisti slavi: “Durante il ventennio fascista i migliori italiani della Venezia Giulia furono altrettanto perseguitati degli sloveni; mentre non va dimenticato che molti di questi ultimi si fecero zelanti servitori e propagandisti del futuro regime, parecchi dei quali li troviamo fra i capocchia dell’UAIS”<sup>96</sup>.

È in questa orbita di ragionamenti che *La Voce Libera* si schiera contro l’ordine generale n. 19 del GMA:

Il diritto a che le famiglie slovene possano sapere i loro figlioli educati ed istruiti in scuole elementari e medie slovene è giudicato legittimo, seppure il governo asburgico, tanto favorevole alle infiltrazioni degli allogeni nelle nostre terre, si era limitato all’istituzione di scuole medie slovene in località giuliane ove l’elemento slavo era notoriamente più numeroso che a Trieste, e nessuno osa giudicare parziale l’opera del GMA se funzioneranno nella nostra città licei ed altri istituti sloveni<sup>97</sup>.

Il giornale, che ricordiamo essere il riferimento, in larga misura, del progressismo mazziniano della Zona A, mal tollera le esplicite accuse alleate di nazionalismo e quelle più implicite di filo-fascismo, perché semmai, sono stati proprio gli alleati, sia Roosevelt che Churchill, a lodare pubblicamente Mussolini e il fascismo. E infatti così rombano due articoli del ‘46:

Avremo ad esempio il diritto di rammentare agli Alleati che se il fascismo fu un fenomeno di pervertimento politico e morale, che raccolse sotto la sua bandiera tutto quello che in ogni categoria sociale era in Italia plebe, non si deve dimenticare, che il gregge degli illusi fu confortato spesso nella sua ottusa fede dalle lodi, dalle esaltazioni del fascismo, che giunsero da altissime personalità del mondo alleato<sup>98</sup>.

del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 40.

<sup>94</sup> *La Voce Libera*, 19 novembre 1945.

<sup>95</sup> *La Voce Libera*, 15 febbraio 1946.

<sup>96</sup> *La Voce Libera*, 19 luglio 1946.

<sup>97</sup> *La Voce Libera*, 13 ottobre 1945.

<sup>98</sup> *La Voce Libera*, 12 gennaio 1946.

E ancora:

Per uccidere la nostra libertà hanno dovuto fingere una nostra colpa e una vittoria altrui; ma la nostra colpa [...] fu ed è colpa di tutto quel mondo che oggi si erge a condannarci; il fascismo, il cui primo modello ancora impera in tutta l'Europa orientale, fu aiutato a vivere dalla Gran Bretagna, ci fu invidiato dall'America, fu ed è tollerato nella Spagna e nel Portogallo solo che sembra che pel momento non si veda che noi [...] <sup>99</sup>.

Seppur fermamente contrari al nazionalismo, gli azionisti non tollerano gli smaccati favoritismi che gli alleati riservano alla minoranza slovena, discriminando così la maggioranza italiana, esclusa da trattamenti benefici. Nello specifico, il Partito d'Azione si scatena contro una disposizione del GMA con un vistoso titolo su tre colonne (*Per l'integrità della fisionomia etnica della Venezia Giulia*) ne *La Voce Libera*. La risoluzione del PdA lì presentata denuncia, nello specifico, le disposizioni del GMA “riguardanti l'utilizzazione degli ambienti scolastici, che limitano gravemente la partecipazione e la frequenza degli alunni italiani, mentre favoriscono ostentatamente la sparuta minoranza autoctona slovena della città”; in cui si evidenzia come “con la progettata istituzione di convitti sloveni sul posto si tende a promuovere importazioni di studenti stranieri chiamati a frequentare gli Istituti medi della città a spese degli italiani”, e in cui viene condannata la “palese parzialità delle programmazioni di Radio Trieste a favore degli sloveni, che trascurano così tutti i diritti dei radio-abbonati italiani dell'intera regione, superanti il 90% del totale degli utenti” <sup>100</sup>.

*La Voce Libera*, in sostanza, riflette una linea politica molto affine a quella di Paladin: patriottismo, denuncia delle ingiustizie perpetrate dal Trattato di Pace, accuse al GMA circa un trattamento peggiorativo riservato agli italiani della Zona A rispetto alle minoranze, scarsa propensione a una riconciliazione con l'UAIS. Una tale strategia configge con l'ala minoritaria, ma come abbiamo visto sostenuta dalla direzione nazionale del PdA, che fa capo a Pincherle e che tende a evitare atteggiamenti conflittuali con il GMA e con l'UAIS, che manifesta arrendevolezza nei confronti degli esiti del Trattato di Pace e che non rileva trattamenti di favore riservati dal GMA agli sloveni. Le discordanze tra la linea ufficiale degli azionisti giuliani e quella di Pincherle appaiono ben più evidenti nel settimanale del PdA *L'Emancipazione*.

<sup>99</sup> *La Voce Libera*, 19 novembre 1946.

<sup>100</sup> *La Voce Libera*, 20 novembre 1945.

## Il settimanale patriottico e progressista di Trieste: *L'Emancipazione*

Nel settembre del 1945 esce il settimanale azionista *L'Emancipazione*, che a differenza de *La Voce Libera*, organo del CLN prima e degli azionisti più socialisti riformisti poi, si dirige verso un pubblico più specifico e convintamente mazziniano, spesso organico al PdA e dal luglio '47 PRIdA.

Proprio per questo, da posizioni decisamente filo-italiane, le argomentazioni che propone sono più organiche e articolate di quelle contemplate ne *La Voce Libera*<sup>101</sup>.

Ogni tanto i ragionamenti scivolano verso posizioni quasi classiste, come “furono i capitalisti giuliani a vettovagliare e a sovvenzionare i giannizzeri in camicia nera”<sup>102</sup> o come l'editoriale del 13 ottobre del '45, in cui sono evidenziate le colpe del capitale finanziario, cui “senza il suo appoggio senza il suo denaro, il fascismo non avrebbe potuto affermarsi”, cui si aggiungono quelle della monarchia e dei circoli ecclesiastici “di cui fanno parte quegli alti dignitari della chiesa che battezzavano le squadriglie fasciste al soldo dell'anticristo”, “che distribuivano ai soldati immagini blasfeme per il sacro nome di Cristo, intrecciato con i simboli dell'oppressione politica e della violenza fratricida” e che tra l'altro “durante la guerra civile spagnola diedero apertamente il loro appoggio alle forze nere della reazione”<sup>103</sup>. In questo senso s'insinua l'invettiva secondo la quale “i proprietari e gli azionisti delle imprese pubbliche e private sono i veri colpevoli foraggiatori e protettori del nazifascismo”<sup>104</sup>.

Se nel '47 *L'Emancipazione* denuncia che “il fascismo alza la cresta”<sup>105</sup> e che “i vecchi fascisti sono i probabili finanziatori delle bande dei giovani che manifestano al fascismo”<sup>106</sup>, nel '49, alla vigilia delle elezioni spiegherà che “il così detto 'Blocco Italiano' è un'organizzazione politica di estrema destra”<sup>107</sup> che pur agendo in collusione con il MSI non osa annunciare pubblicamente l'alleanza con questo”<sup>108</sup>.

Lo scontro con la DC diventa particolarmente acceso successivamente agli esiti

<sup>101</sup> Franco CAVALIERI, “L'Emancipazione” in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 76 - 82.

<sup>102</sup> [P.G.], “Lupi astuti e perfidi pastori”, *L'Emancipazione*, n. 2, 29.9.1945.

<sup>103</sup> “Chi sono i veri reazionari”, in *L'Emancipazione*, n. 4, 13.10.45. Il giornale sostiene anche che Mussolini è stato “il vero interprete, agente e procuratore” della monarchia. “Per un fronte repubblicano di unità nazionale”, in *L'Emancipazione*, n. 12, 8.12.45.

<sup>104</sup> “Non i poveri diavoli, colpire i profittatori”, in *L'Emancipazione*, n. 78, 24.3.1947.

<sup>105</sup> “Patriottismo e ambizione”, in *L'Emancipazione*, n. 97, 3.8.47.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> Corsivo mio.

<sup>108</sup> “Con la fronte alta verso il traguardo del 12 giugno”, in *L'Emancipazione*, n. 182, 30.4.49.



elettorali del '49, quando attacca il partito cattolico “per le sue compromissioni con la classe politica fascista”<sup>109</sup>, e la mancanza di attenzione nei confronti del montante neofascismo, che secondo il settimanale azionista la DC ignorerebbe<sup>110</sup>.

*L'Emancipazione* condanna con vigore tutti i totalitarismi:

fascisti, nazisti e bolscevichi vagheggiano con finalità diverse, un tipo di organizzazione che è fondamentalmente identico: militare, autoritario, centralistico il quale tende ad assorbire e ad annullare completamente l'individualità umana offrendole in compenso la speranza in una beatitudine terrena al di là da venire. Sia Mussolini che Hitler che Lenin ed i loro rispettivi seguaci ed epigoni hanno illustrato a sufficienza con la parola e con l'azione il terribile significato della formula gesuitica – *perinde ac cadáver* – applicata all'uomo [...]. L'uomo come tale non conta più, egli viene inghiottito dalla massa militarmente organizzata e manovrata da un capo onnipotente che presume di essere infallibile e non ammette deviazioni né divergenze di opinioni da parte di chicchessia, pena la morte, fisica o civile, non di rado l'una e l'altra insieme<sup>111</sup>.

Gli azionisti non fanno sconti neppure alla dittatura jugoslava “di gran lunga più totalitaria del fascismo”<sup>112</sup> e che rende “impossibile l'opera educatrice della democrazia”<sup>113</sup>. Il regime di Tito è quindi una copia perfino peggiore di quello mussoliniano: “importa poco di qual colore sia il fascismo, anzi se è rosso sembra essere più micidiale ancora”<sup>114</sup>. Infatti, “il fascismo slavo a Trieste chiude degnamente la serie delle dittature iniziata con lo scellerato fascismo di Belli e Giunta, continuato con quello di Rainer e di Globotshnigg e conclusosi con quello di Tito e delle foibe”<sup>115</sup>.

La soluzione di ciò è riassunta nell’“aiutare i fratelli sloveni del nostro territorio a sanare le piaghe ancora sanguinanti inferte loro dalla rabbia nazifascista”<sup>116</sup>, perché, mazzinianamente, “amiamo tutte le patrie” e “per questa legge ci siamo opposti al fascismo nel suo tentativo di giugulare le minoranze slave”<sup>117</sup>.

<sup>109</sup> “Il pensiero dei repubblicani triestini sulla posizione della DC”, in *L'Emancipazione*, n. 199, 13.11.49. “Esplicita denuncia della collusione fra dirigenti democristiani e la classe politica fascista”, in *L'Emancipazione*, n. 201, 25.12.49.

<sup>110</sup> “La politica snazionalizzatrice non fu italiana ma fascista”, “un insulto all'umana intelligenza, una sosta nell'evoluzione civile dell'uomo”, in *L'Emancipazione*, n. 55, 7.10.46. “Antifascismo significa credere nell'umanità”, in *L'Emancipazione*, n. 168, 22.1.49.

<sup>111</sup> “Il grande pericolo”, in *L'Emancipazione*, n. 7, 3.11.45.

<sup>112</sup> “Punti fermi”, in *L'Emancipazione*, n. 91, 22.6.47.

<sup>113</sup> “Parliamo del Viale”, in *L'Emancipazione*, n. 135, 8.4.46.

<sup>114</sup> “Il pugnale totalitario ha colpito la Cecoslovacchia”, in *L'Emancipazione*, n. 125, 28.2.48.

<sup>115</sup> “Patriottismo e ambizione”, in *L'Emancipazione*, n. 97, 3.8.47.

<sup>116</sup> “Aiutiamo la gente del Carso”, in *L'Emancipazione*, n. 19, 28.1.46.

<sup>117</sup> “Noi e loro”, in *L'Emancipazione*, n. 22, 18.2.46.

Il settimanale azionista scivola però verso ricette dal retrogusto nazionalista quando sostiene che “l’elemento slavo è costituito unicamente da contadini privi di qualsiasi tradizione culturale mentre gli italiani con le arti, con le scienze, con la musica, con le attività economico-commerciali hanno dato fisionomia civile a tutta la Venezia Giulia”<sup>118</sup>; che “la nostra bimillenaria civiltà sovrasta su una civiltà arretrata e solo ai primi passi”<sup>119</sup>; infine che i soldi per istituire scuole slovene sono “milioni buttati via”<sup>120</sup>.

*L’Emancipazione*, d’altro canto, considera il “fronte italiano” come una sorta di nuovo “fascio di combattimento”<sup>121</sup>, vale a dire un groviglio disomogeneo di antifascisti e neofascisti. Quei neofascisti che tentato di affrancarsi dalle giuste accuse mosse dagli ambienti neofascisti schermendosi dietro il principio dell’“italianità”, così da guadagnare “rapide riabilitazioni”<sup>122</sup>.

## Progressismo tricolore. L’azionismo giuliano dopo Mazzini

Il mazzinianesimo giuliano prende le mosse nel 1831, quando nello Statuto della Giovine Italia Trieste viene espressamente indicata “città al confine orientale d’Italia”, con il compito quasi trascendentale, di sentinella della frontiera. Giuseppe Mazzini assegna al Capoluogo giuliano la formidabile funzione di raccordo europeo con le terre balcaniche e l’Europa orientale.

E proprio in questi luoghi la tradizione mazziniana continua, tra il 1859 e il 1870, attraverso le gesta dei volontari garibaldini, diffondendosi così nel movimento giovanile irredentista e operaio nelle province giuliane e dalmate, articolandosi poi ancora più capillarmente nei centri di cultura e nei caffè letterari, in cui etica, spiritualità e impegno civile<sup>123</sup> diventano le basi di un movimento che nel contesto dell’opposizione dura al fascismo, si rinnova nell’agosto del ’29 in una declinazione liberal-socialista che assume il nome di Giustizia e Libertà<sup>124</sup>.

A Trieste la lotta mazziniana contro il nazifascismo<sup>125</sup> raggiunge il suo acme

<sup>118</sup> “Noi e gli slavi”, in *L’Emancipazione*, n. 57, 21.10.46.

<sup>119</sup> “La zappa sul piede”, in *L’Emancipazione*, n. 176, 19.3.49.

<sup>120</sup> “Milioni buttati via per l’Istituto magistrale sloveno”, in *L’Emancipazione*, n. 124, 72.48.

<sup>121</sup> “Patriottismo e ambizioni”, in *L’Emancipazione*, n. 97, 3.8.47.

<sup>122</sup> “Spettacolo ignobile”, in *L’Emancipazione*, n. 162, 13.11.48.

<sup>123</sup> A. SPINELLI, *I repubblicani nel secondo dopoguerra (1943-1953)*, cit., p. 230.

<sup>124</sup> AA.VV., *Le formazioni GL nella resistenza. Documenti*, cit., p. 46-48.

<sup>125</sup> Fondamentali in questo senso rappresentano le azioni di sabotaggio, per esempio quelle perpetrate ai danni dei progetti ferroviari tedeschi. Archivio Associazione Volontari della Libertà (=AAVL), Trieste, Archivio b. Caduti-Dispersi (71-141), cartella Corrado Binni.

il 30 aprile del '45<sup>126</sup>, durante la celebre insurrezione del CLN<sup>127</sup>, nel quale i GL, strutturati nel resuscitato e rinnovato Partito d'Azione<sup>128</sup>, rivestono un ruolo di primaria importanza soprattutto in termini di resa tedesca<sup>129</sup>.

Con il colpo di coda jugoslavo del 1° maggio e la messa fuori legge del CLN, la sinistra patriottica si pone un nuovo obiettivo: contrastare i nuovi invasori. Come ricorda Fabio Forti, Presidente dell'Associazione Volontari della Libertà, quel 1° maggio gli jugoslavi giunti a Trieste si dimostrano “furenti nel constatare che i Patrioti italiani, con i bracciali tricolori della loro Patria avevano issato i vessilli sulla Prefettura e il Municipio di Trieste, segno indubbio che la Città era stata liberata dai patrioti del C.L.N. e *non* dal IX Corpus o dalla IV Armata della Jugoslavia comunista del maresciallo Tito!”<sup>130</sup>.

La risposta ai 40 giorni d'occupazione titina della Venezia Giulia diventa però blanda, pressoché nulla. Non ci sono margini per contrastare i pericolosi occupanti con le stelle rosse.

Sotto il GMA la musica cambia nuovamente e gli azionisti cercano nuove sintesi politiche per “governare l'esistente”, coniugando ancora una volta Patria e progressismo. Le soluzioni non saranno però univoche, e le divergenze tra la linea da molti definita filo-slava di Bruno Pincherle rispetto a quella più guardinga nei confronti degli jugoslavi di Giovanni Paladin incalzano in tutta la loro evidenza.

L'esperienza azionista giuliana testimonia il tentativo di tener fede agli ideali della Sinistra primigenia, quella mazziniana, che in tempi molto recenti pare sia rivalutata anche in seno alla sinistra post-comunista. Lo dimostra il sapiente e recente lavoro di Roberto Della Seta e Emanuele Conte<sup>131</sup> *Patria. Un'idea per il nostro futuro*<sup>132</sup>, che riscopre e recupera efficacemente il patriottismo e l’“amor di patria” di mazziniana memoria. Tali valori, secondo gli Autori, sono stati messi in naftalina dall'internazionalismo, pilastro di un'ideologia

<sup>126</sup> Sull'occupazione della Prefettura di Trieste del 30 maggio 1945 è interessante leggere il documento anonimo rinvenuto da Carlo Schiffrer sul tavolo della Prefettura il 2 maggio 1945 redatto da un ufficiale del CVL e rimasto interrotto. AIRSMLFVG, f. Venezia Giulia, b. XVII, doc. 1147.

<sup>127</sup> L'insurrezione è efficacemente descritta dall'azionista Ercole Miani in Ercole MIANI, “Con il sangue e il sacrificio dei Patrioti è scritta la storia della Resistenza e dell'insurrezione”, in *La Voce Libera*, 30 aprile 1948.

<sup>128</sup> AIRSMLFVG, f. Venezia Giulia, b. XVII, doc. 1157.

<sup>129</sup> La resa tedesca per mano del CLN con GL in testa è ben descritta in Italo SONCINI, “L'episodio della resa tedesca al castello di San Giusto”, in *La Voce Libera*, 30 aprile 1946.

<sup>130</sup> Fabio FORTI, *Nota introduttiva*, in Roberto SPAZZALI, *Volontari della libertà. Dalla resistenza politica all'insurrezione armata*, Del Bianco, Udine, 2008, p. 6-7.

<sup>131</sup> L'uno storico del diritto tra Roma Tre e l'École des hautes études en sciences sociales, e l'altro senatore del Partito democratico e già presidente di Legambiente.

<sup>132</sup> Roberto DELLA SETA e Emanuele CONTE, *Patria. Un'idea per il nostro futuro*, Garzanti, 2011.

infausta perché dittatoriale e liberticida. È invece naturale che quei principi siano propri della sinistra e dei progressisti Italiani, e che da lì s'innestino gli stimoli di un rilancio identitario e di elaborazione sia programmatica che ideale.

La “tradizione civica” e la “vocazione conviviale”, direttrici della società italiana almeno dal Medioevo, rappresentano valori postmateriali, descritti tra l'altro da Ronald Inglehart nel 1977 nel suo libro *La rivoluzione silenziosa*<sup>133</sup>, che possono aprire a una visione di cittadinanza fondata sull'identità progettuale.

La comunità senza patria diventa, sempre secondo gli Autori, *humus* in cui proliferano particolarismi, corporativismi, egoismi sociali, chiusure xenofobe. Ecco che la patria riposa in una più ampia cosmologia progressista, tutta tesa a ridurre disuguaglianze e disparità e per articolare efficacemente un nuovo disegno riformista.

La concezione del patriottismo democratico, figlia soprattutto della Rivoluzione francese del 1789, passa così da figure come Mazzini, Cattaneo, dal socialismo convinto della valenza emancipatrice della patria, dai fratelli Rosselli, dai giellini e dall'azionismo.

Azionismo che a Trieste profonde il canto del cigno che inizia con l'opposizione e la lotta al nazifascismo, alle mire annessioniste jugoslave e che termina sotto l'amministrazione anglo-americana, con la rivendicazione di un patriottismo democratico, depauperato e svilto dalla destra che lo accomuna agli invasori con la stella rossa e da questi ultimi che propagandano l'accostamento CLN – fascismo mascherato<sup>134</sup>.

<sup>133</sup> Ronald INGLEHART, *The Silent Revolution*, Princeton University Press, Princeton, 1977.

<sup>134</sup> F. FORTI, *Nota introduttiva*, in R. SPAZZALI, *Volontari della libertà. Dalla resistenza politica all'insurrezione armata*, cit., p. 7.

## SAŽETAK

### *STRANKA AKCIJE IZMEĐU PROGRESIVIZMA I PATRIOTIZMA U ZONI A*

Esej razmatra povijest i politička kretanja unutar akcionističkog pokreta na području Julijske krajine i pogotovo u Zoni A Slobodnog teritorija Trsta u razdoblju od 1945. do 1954. Patriotski u svojoj osnovi, akcionistički pokret se razlikuje od julijanskih nacionalista prije svega jer traži primjenu Mazzinijevih principa solidarnosti među narodima. Odmah nakon rata akcionistički programi zaživjeli su u Stranci akcije, koja se kasnije spojila s Republikanskom partijom Italije, ali je u Julijskoj krajini zadržala specifičan naziv – Republikanska akcijska stranka, čije su èvrste programske linije djelovanja bile progresivizam i domoljublje.

## POVZETEK

### *AKCIJSKA STRANKA MED NAPREDNJAŠTVOM IN DOMOLJUBJEM V CONI A*

Razprava preučuje zgodovino in notranji politični razvoj akcionizma v Julijski krajini, zlasti v Coni A STO med leti 1945 in 1954. Akcijsko gibanje, ki je bilo v svojem bistvu domoljubno, se je od julijskokrajinskega nacionalističnega podpornika razlikovalo v tem, da se je zavzemalo za mazzinijevsko načelo složnosti med narodi. Takoj po drugi svetovni vojni so akcionistična načela gojili v Akcijski stranki, ki se je kasneje z Italijansko republikansko stranko zlila v povsem julijskokrajinsko Akcijsko republikansko stranko, kar se je izražalo na dveh specifičnih in kategoričnih koordinatah: naprednjaštvu in domoljubju.